



Buon senso



IN QUESTO NUMERO

Questo è solo l'inizio
G. Manna, pag. 2

I due teatranti
A. Aveta, pag. 2

Il Sud perde. Sempre!
G. C. Comes, pag. 3

Se bastasse solamente ...
M. Greco, pag. 3

Quando prevale ...
G. C. Comes, pag. 4

Una milizia civile
A. Giordano, pag. 5

Brevi della settimana
V. Basile, pag. 6

Quello che resta del PD
M. Cutillo, pag. 6

Sogni interrotti
R. Barone, pag. 6

L'angolo del Giannone
pag. 7

Destinazione "altrove"
M. P. Cirillo, pag. 7

Tra slanci e cadute
F. Corvese, pag. 8

Moka & cannella
A. D'Ambra, pag. 9

Grandangolo
C. Rocco, pag. 9

Fondi di Caffè
M. Santanelli, pag. 10

Particelle elementari ...
Red, pag. 10

Siamo tutti africani
N. Melone, pag. 11

Luci della città
A. Altieri, pag. 12

Chicchi di Caffè
V. Corvese, pag. 13

Non solo aforismi
I. Alborino, pag. 13

«Le parole sono ...»
S. Cefarelli, pag. 13

Accadde un di
G. Donatiello, pag. 14

Degustando
A. Manna, pag. 14

Cento anni fa, ...
L. Granatello, pag. 15

In scena
U. Sarnelli, pag. 16

A parer mio
U. Sarnelli, pag. 16

Miti del Teatro
A. Bove, pag. 16

Pentagrammi di Caffè
A. Losanno, pag. 17

Basket serie D
G. Civile, pag. 19

Il Cruciespresso
C. Mingione, pag. 18

Raccontando Basket
R. Piccolo, pag. 19

Un ruolo a misura ...
C. Dima, pag. 20

Questo è solo
l'inizio



Per dire di come si diffondano facilmente e prendano piede certe bufale (che non solo è un termine più carino di *fecnius* - fake news - ma rende anche omaggio, sia pure paradossalmente, alle magnifiche bestie che rendono possibile che la mozzarella sia Mozzarella, e non il *chewing-gum* padano che ne sfrutta il nome) non soltanto attraverso i social, ma anche attraverso i siti che ne rimbalzano in rete le *panzane* (ecco un altro termine che mi sembra migliore di *fecnius*) può essere paradigmatico il caso di cui riferisce, a pag. 4, G. Carlo Comes, quello che ha visto l'Oratorio salesiano soccombere, ma moderatamente e con grazia, in una lite con alcuni vicini. Si era diffusa la voce, infatti, che dovesse chiudere del tutto o quasi l'Oratorio, e subito era partita l'ondata di giustissimo rammarico. Accompagnato, però, da uno sdegno d'occasione del tutto ingiustificato, non soltanto alla luce delle ampie motivazioni della sentenza (che in tutto il mondo, anche se in Italia forse un po' di più, le sentenze vengano discusse da chi non sa niente né di legge né della questione in sé, accade spesso), ma anche perché gli stessi Padri Salesiani avevano preventivamente ammesso le ragioni dei ricorrenti, proponendosi di realizzare le opere necessarie a eliminare certi eccessi di disagio. Sicché il giudice, con molto buon senso, ha stabilito soltanto che, finché quelle opere non saranno realizzate, i Salesiani dovranno evitare di utilizzare insieme i due impianti particolarmente rumorogeni per attività rumorogene.

Almeno altrettanto buon senso - ed è il motivo per cui in prima pagina campeggiano le stesse foto di pag. 4 e pag. 5 - lo ha dimostrato il padre di Dia Aminata, giovanissima alunna del Giannone; ne parla e spiega come e perché, appunto a pag. 5, l'articolo di Anna Giordano, al quale vi rimando per i particolari.

Poiché i richiami sia all'Oratorio Salesiano sia al Liceo Giannone mi fanno tornare indietro di alcune decine d'anni, mi ritorna in mente anche una di quelle noterelle, estremamente varie come contenuto, che postillavano gli articoli di *Selezione dal Reader's Digest* per riempire le pagine. Suonava, più o meno, così: «Caro mio, tu ti credi simpatico e gioviale, ma se i tuoi colleghi palesemente non ti sopportano, se i tuoi amici si fanno sentire molto raramente, se tua moglie ti dice spesso "non fare l'antipatico", se i tuoi figli hanno sempre in bocca un "Uffa, papà!", non sarà che sei davvero antipatico?». Mi è tornata in mente, la storiella, associata al comportamento del Governo: tutti, da qui e da tutto il mondo, gli dicono che la manovra economica è sbagliata, ma loro niente... sarà che non hanno mai letto *Selezione*?

Giovanni Manna

I due teatranti



Gli italiani sono stanchi, stanchi di essere governati da un governo doppio, diviso su tutto, un governo fatto di patteggiamenti continui. Divisioni e patteggiamenti che pesano sui cittadini. Che questa sia la realtà, lo si capisce ancora di più leggendo la lettera che un gruppo di 18 deputati 5S hanno inviato al loro capogruppo, nella quale criticano il decreto sicurezza, chiedendo che si apportino otto emendamenti, e denunciano la mancanza di dibattito interno al Movimento. «Siamo perfettamente a conoscenza di come questo decreto sia essenziale per la Lega e non è nostra intenzione complicare i già delicati equilibri di governo», si dice nella lettera. Ecco: un decreto ad uso della Lega e i delicati equilibri. Salvini e Di Maio «dovrebbero capire che governano per tutti i cittadini e non solo per i loro votanti», osservava giustamente Diego Della Valle a "Otto e mezzo" di Gruber. «Riteniamo che il testo che arriverà alla Camera abbia molte criticità che si rifletteranno pesantemente sulla vita dei cittadini. Un testo che non trova, in molte sue parti, presenza nel Contratto di Governo ed è, in parte, in contraddizione col programma elettorale del Movimento 5 Stelle». «Per questi motivi, per l'importanza politica del decreto, per la sua incidenza culturale e sociale, veniamo a sottoporre otto emendamenti». «Concludiamo - si dice nella lettera - non più sperando in maggior collegialità e condivisione, come facciamo da tempo, ma chiedendola con forza». Una critica, quella dei 18 deputati, che denuncia anche inequivoca-

bilmente l'assenza grave di democrazia interna ai 5S.

Il Governo si tiene in piedi con minacce e ricatti reciproci. «Il decreto Sicurezza serve al Paese, sono convinto che passerà entro il 3 dicembre oppure salta tutto e mi rifiuto di pensare che qualcuno voglia tornare indietro», ha dichiarato Salvini. E Di Maio subito ha rassicurato il suo socio. Rispondendo ai giornalisti alla domanda sul dissenso interno al Movimento il leader 5S ha dichiarato: «per quanto mi riguarda la parola è una. Se io e tutti i ministri 5S abbiamo votato quel decreto, quel decreto si deve votare».

Il modo di agire di questo governo lo si è visto ancora martedì, dopo che la maggioranza è stata battuta nelle votazioni del Ddl Anticorruzione su un emendamento che attenua il reato di peculato. Sotto accusa i deputati della Lega, visto che l'emendamento riprende il testo che già la Lega voleva introdurre in Commissione. «Chi vuole tornare a casa lo deve dire in modo palese davanti ai cittadini italiani», ha sbottato Di Maio. «Voto in aula assolutamente sbagliato. La posizione della Lega la stabilisce il segretario. Il provvedimento arriverà alla fine come concordato dalla maggioranza», ha rassicurato Salvini il suo socio. Questo è il governo del cambiamento. Dietro i colpi scena dei due titolari, c'è la dura realtà di un Paese governato attraverso il dominio politico assoluto di due capi. Salvini capo as-

(Continua a pagina 4)

FARMACIA PIZZUTI

FONDATA NEL 1796



PREPARATI FITOTERAPICI

COSMETICA - OMEOPATIA

CONSEGNA A DOMICILIO

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

Il Sud perde. Sempre!

«L'illusione è la gramigna più tenace della coscienza collettiva; la storia insegna, ma non ha scolari».

Antonio Gramsci

Il Consiglio Comunale ha approvato, finalmente, il bilancio stabilmente riequilibrato per il triennio 2018-2020. Polemiche, ritrosie, pareri paludati, prese di distanza, obbedienti riottosi, dubbi sulla realizzabilità di previsioni che il tempo dirà quanto ben stimate. Adesso tocca ai competenti organi ministeriali esprimersi e, visti i precedenti, meglio tenere nel cassetto l'ottimismo. Temo che alla fine si ricorrerà a quella sciagurata possibilità presente nella manovra finanziaria che elimina il tetto per la imposizione locale e ci ritroveremo, sempre sul groppone di chi paga e non evade, addizionali crescenti per riempire buchi che emergeranno; in aggiunta, ovviamente, calcoleremo i danni di un ulteriore rinsecchimento dei servizi e della qualità della vita.

Ma se a Caserta si piange, a Roma è proprio difficile ridere. La narrazione si è da tempo sostituita alla realtà nella rappresentazione della politica nazionale. È così che le questioni vere, che richiedono d'essere affrontate, finiscono accantonate per far posto alla propaganda, al confronto muscolare, all'assalto all'immaginario. Tiene banco, in un mondo e in un'epoca dove molto, forse troppo, viene misurato in unità di moneta, lo scontro, molto appariscente, ma poco vero, tra il nostro Belpaese e i vertici della UE. Bocciata la manovra finanziaria disegnata dal governo, procedure punitive prive di sanzioni reali sono avviate, inarrestabile il debito pubblico, mercati instabili e infidi bruciano in borsa molti miliardi, ad alta e pericolosa quota rimane lo spread, striminzite le previsioni di crescita dell'economia, ferma l'occupazione, si affaccia qualche segnale di delusione tra coloro che avrebbero dovuto beneficiare di promesse elettorali. I vecchi governanti esibiscono il diletantismo dei nuovi. Incoscienti, illusi, sempre insopportabilmente furbi i primi, che aspettano un ritorno di consenso gratuito, come pere da cader dai rami, senza proporsi mai per un'autocritica vera per i disastri compiuti, anzi conservando una insensata spocchia. Invasati i secondi, incuranti, nella loro corsa sfrenata verso obiettivi promessi, ma mal misurati, dei rischi e delle conseguenze della complessità troppo semplificata, del riemergere di una destra bottegaia e forcaiola.

Da troppo tempo la politica imbarca coorti destinate a dirigere, prive dei fondamentali per farlo. Colpa nostra. Colpa di noi cittadini, che rifiutiamo la responsabilità di scegliere, o peggio, scegliamo in funzione della parte peggiore che alberga, indicibile, inconfessabile, dentro di noi. Per troppo tempo abbiamo preferito chi aveva orecchie per ascoltare le no-

stre richieste, che fossero giuste e financo illegittime o illegali, poco importava. Chi bara ha il consenso, chi dice la verità è eliminato, ancor prima di poter partecipare. Abbiamo applaudito, rincorso, osannato, giustificato evidenti portatori di interessi di parte, in cambio delle briciole, al prezzo della dignità.

Ormai, abbiamo un limitato diritto di cittadinanza, ma abbiamo perso la capacità di rivendicare diritti, siamo sempre più gregge, sempre meno popolo. Penso spesso e con tristezza alle incolpevoli giovani generazioni; a come di esse siamo stati capaci di diventar nemici. Mi giro intorno in questo nostro Sud imbattendomi in un inarrestabile precarizzazione di tutto. Dopo la favola triste del *Job Act* ed esauriti i generosi incentivi alle imprese perché assumessero giovani, il lavoro vero torna ad arretrare, sostituito da quello precario. Si è consumata, senza che ne leggessimo la gravità, una profonda frattura generazionale. La crisi ha cancellato 311mila posti di lavoro al Sud. Ma il dramma sta nello spacchettamento del dato. Ben 580mila sono i posti di lavoro persi dai giovani tra i 15 e i 34 anni. 210 mila quelli scomparsi nella fascia tra i 35 e i 54 anni. Sono, invece, cresciuti (+ 479mila unità) quelli destinati agli ultra 55enni. La crisi ci lascia, dunque, un divario generazionale assurdo, che non è estraneo alle ragioni endogene della crisi stessa e ai conflitti e alla incomunicabilità tra generazioni. Una platea di lavoratori anziani, al lavoro sempre più a lungo, impedisce apporti di conoscenze nuove dai giovani possedute (informatica per prima) al sistema, la necessaria innovazione, l'attesa cre-

scita della produttività. Questa condizione comprime anche la speranza. Nel Mezzogiorno ci sono 1,5 milioni di giovani disoccupati, ma nascosti nel silenzio e nella delusione, a volte nella disperazione, ce ne sono 1,8 milioni che hanno smesso di credere di poter lavorare; la loro vita rischia di perdere senso.

Ma di questo non sento mai parlare nei luoghi della politica. Le azioni che il governo si propone, reddito di cittadinanza in testa, parametrato, largamente per difetto, sulla povertà che è sorella della disoccupazione, mostreranno la loro inadeguatezza quando questo esercito di giovani, assenti dalle statistiche del lavoro, in vista di una possibilità, riemergeranno rivendicando il loro diritto al sostegno del loro inesistente reddito. Temo altre lacerazioni sociali, temo la grande delusione. Temo che le statistiche, prevedenti la perdita nei prossimi anni di oltre cinque milioni di persone nel Mezzogiorno, si avverino e che i vecchi siano sempre di più. Temo che la fuga altrove, estero compreso, continui e con essa vada via il meglio della nostra "meglio gioventù". Temo una ulteriore più profonda frattura del Paese tra nord e sud, i cui costi sociali non oso provare a calcolare.

Il Mezzogiorno è oggi un concentrato compresso di contraddizioni, un peso e insieme una opportunità per lo sviluppo del Paese. Dalla capacità di por mano a tali contraddizioni e dare ad esse soluzioni giuste passa la possibilità per il sistema Paese di uscire dalla crisi che lo sta strozzando. Ma chi è disposto a scorciasse le maniche e mettersi al lavoro per i giovani, per il futuro, per la verità e non per calcoli di partito e logiche di bottega?

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Se bastasse solamente Corallo

Quei pochi che ancora hanno una speranza nel Partito Democratico, o quantomeno nella comparsa di un'opposizione in Italia, hanno intravisto una possibile rinascita nell'intervento di Dario Corallo all'assemblea del PD. Corallo, dirigente dei Giovani Democratici e candidato alle primarie, ha mostrato un atteggiamento per certi versi opposto a quello di altri suoi compagni di partito: «Non umiliamo chi è svantaggiato come fa un Burioni qualsiasi». Roberto Burioni è un medico, diventato noto sui *social network* per la sua battaglia a favore della scienza, in particolare riguardo al tema dei vaccini. Nel suo discorso, Dario Corallo si riferiva all'abitudine di Burioni di rispondere per le rime a chi commenta i suoi post senza cognizione di causa. «Studio da trentacinque anni questi argomenti (...) quello che scrivo è corretto (...). Sulla mia pagina ha diritto di parola solo chi ha studiato e non il cittadino comune: la scienza non è democratica». Corallo si inserisce in un lungo e acceso dibattito, sostenendo che ammonire o far tacere chi la pensa in maniera diversa e (dal nostro punto di vista) sbagliata, sia un atteggiamento scorretto, che ha nascosto un modo di pensare snob e di destra. D'altra parte, è difficile dargli torto: l'errore della sinistra è stato senza dubbio quello di sentirsi detentrici di una conoscenza assoluta, come se votare a sinistra significasse necessariamente aver studiato. Convinzione che si è tradotta in un atteggiamento saccente e offensivo nei confronti di chi non ha studiato quanto noi e che ha allargato la forbice tra sinistra e resto del mondo, tra intellettuali e non, tra chi crede di essere scienza e chi democrazia.



(Continua a pagina 4)

CHIUSA TEMPORANEMENTE PARTE
DELL'ORATORIO SALESIANO

Quando prevale la ragionevolezza

Quell'Oratorio sta lì da 120 anni. È entrato nella vita di generazioni di Casertani. Lì tanta adolescenza ha incontrato la gioventù. Centinaia di ragazzi hanno vissuto estati indimenticabili, pomeriggi senza solitudine e senza tristezze. Un luogo sano in tanto degrado. Un argine al nichilismo dei tempi. Un contributo di solidarietà alla città al tempo dell'egoismo. Una mano tesa e accogliente contro le discriminazioni, uno spazio aperto che include e mai esclude. Una cosa che, se non ci fosse stata, bisognava ingegnarsi a inventare, un vanto per ogni città civile, un luogo da proteggere, da preservare, da imitare.

Ma la costruzione del **PalaDonBosco** e il suo utilizzo intenso, come pure è bello che sia, hanno creato le condizioni perché il complesso delle emissioni rumorose che se ne diffondono diventassero intollerabili per gli abitanti degli edifici confinanti, che hanno fatto ricorso al Giudice. Il quale, diamogliene atto, sembra aver utilizzato il buon senso, accanto alla legge, sicché i Salesiani dovranno, come ordina la sentenza che ne è scaturita e come si erano dichiarati disponibili a fare, «*eseguire le opere necessarie al ripristino della tollerabilità delle immissioni [...] sia all'interno che all'esterno del PalaDonBosco*» e, in attesa che essi si realizzino, limitare l'uso degli impianti sportivi, utilizzandoli alternativamente e senza la partecipazione di pubblico.

L'Oratorio è un **patrimonio irrinunciabile**, la ricaduta sociale positiva della sua attività è preziosa. La disponibilità della Direzione Salesiana a realizzare le opere indicate dal Magistrato, come detto, è totale. È necessario, adesso, che continui a prevalere il buon senso e che, nelle more, i ricorrenti non guardino solo al loro disagio e mostrino tutta la necessaria e possibile disponibilità perché l'opera educativa dell'Oratorio possa esplicarsi. La città non può farne a meno.

G. Carlo Comes



Se bastasse ...

(Continua da
pagina 3)

Studi nemmeno troppo recenti sostengono che nemmeno la scienza sia insindacabile e che esista un tipo di conoscenza, detta laica (quella dei non esperti), né migliore né peggiore di quella scientifica, ma qualitativamente diversa. Studi che riconoscono una rivoluzione nel modo di pensare alla scienza e alla democrazia: anche la scienza, secondo alcuni, deve diventare democratica. In che modo? Passando da «*ti insegno cosa è legge*» a «*scriviamola insieme*». Missione a dir poco titanica, dato che la maggioranza delle volte gli utenti di Facebook che si spingono in commenti anti-scientifici non sono persone pronte al dialogo ma decisamente aggressive e ingnare delle regole per una civile convivenza. Rispondere, come Roberto Burioni ed Enrico Mentana, insultando, cancellando i commenti, o definendo «*webeti*» e «*poverini*» queste persone, è sicuramente la strada più semplice da percorrere. Con i social network gli emarginati hanno guadagnato un diritto di parola che prima non avevano e hanno dimostrato di essere la maggioranza.

Il corto circuito è proprio qui: la sinistra per sua natura avrebbe dovuto proteggere e tutelare proprio queste persone. Non lo ha mai fatto e oggi addirittura le deride. Corallo ha ragione, dunque. Ma per risollevare l'opposizione basta davvero che una persona proveniente dagli stessi ambienti dei suoi compagni di partito (un nuovo Renzi, ma pure meno bravo a parlare) si proponga di essere più democratica e meno aggressiva con chi ignora la scienza? Basta davvero un *mea culpa* per tornare ad essere credibili dopo cent'anni di errori? Corallo non è abbastanza. È solo l'ennesimo quarto di cambiamento. La speranza, se davvero ce n'è ancora una, è candidare uno degli ultimi, ad esempio Aboubakar Soumahoro. Il sindacalista USB di origini ivoriane possiede saggezza e "moderato" impeto: un ossimoro che ricorda vagamente la sinistra, così come doveva essere.

Marialuisa Greco

I due teatranti

(Continua da
pagina 2)

soluta di una Lega che non si vede e non si sente, Di Maio altrettanto capo assoluto di un Movimento nato e cresciuto come creatura personale. «*Sono nuove facce della commedia dell'arte che si alternano nel ruolo di chi le prende e le dà. E i cazzotti di scena sono lo sfondo dell'occupazione del potere*», scrive Francesco Merlo di Repubblica.

Un altro compromesso domina la questione **drammatica dei rifiuti**, che viene giocata sul tavolo del compromesso politico. Il duo di governo è in disaccordo totale sugli interventi. Salvini parla di termovalorizzatori in ogni provincia e Di Maio risponde che «*è roba vintage*», e comunque: «*il tema non sussiste, non è nel contratto*». «*È vero che nel contratto c'è il superamento degli inceneritori, intanto siamo nel 2018 e le cose cambiano*». «*Gli inceneritori se gestiti bene portano salute ed economia*», replica Salvini, che cita anche il caso Copenaghen. A Caserta Salvini e Di Maio sono arrivati divisi sulla questione e ripartono divisi, con Salvini che non partecipa nemmeno alla conferenza stampa, per impegni istituzionali, ha detto. Il vertice di Caserta per la firma del protocollo di intesa sui rifiuti rischia di rimanere solo una grande azione di immagine. «*Lo scontro sui rifiuti e i termovalorizzatori nasconde la sfida in corso tra alleati e si concentra in una regione, la Campania, che spesso è stata arbitro del risultato elettorale*», ha scrit-

to Marco Conti del *Mattino*, che aggiunge: «*Sui rifiuti l'ascia di guerra è stata riposta nel cassetto, con Salvini che però resta convinto che presto l'emergenza esploderà e che l'alleato sarà immerso di rifiuti proprio nel suo collegio*».

Adesso il verdetto dell'Eu chiude il cerchio di fuoco del Governo. La Commissione Ue ha bocciato la manovra per «*violazione particolarmente grave delle regole di bilancio per eccessivo debito*». La prima volta per uno stato membro. Per il vicepresidente Dombrowskis c'è il rischio per l'Italia di «*una nuova austerità*», «*il rischio che il Paese cammini come un sonnambulo verso l'instabilità*». «*Noi - ha aggiunto - segnaliamo i rischi prima che sia troppo tardi*». A seguire si aspetta la procedura di infrazione con tutte le conseguenze di sacrifici per il Paese. «*È arrivata la lettera di Bruxelles? Aspetto anche quella di Babbo Natale*», è stata la risposta ironica quanto sconsiderata di Salvini. Ma «*Il regalo di Natale Salvini può farcelo da solo: cambiando la manovra*», ha commentato il direttore del *Foglio*, Claudio Cerasa, che spiega: «*Le cose sono due. O sono impazziti tutti - il Fmi, la Bce, la Banca d'Italia, l'Inps, la Commissione europea - oppure c'è qualcosa che non funziona qua. Se tutti dicono che la manovra rischia di portare l'Italia verso la recessione ed è solo il governo ad avere delle stime fuori dal mondo, forse il problema riguarda l'Italia*».

Armando Aveta a.aveta@aperia.it

il Caffè

IL PERCORSO GIANNONIANO

Una milizia civile

«Un giovanotto di 152 anni che non finisce di stupire». Così ha detto Marina Campanile, dirigente scolastica del Liceo classico “P. Giannone” di Caserta, lo storico istituto scolastico che ha formato generazioni di studenti, nel corso della cerimonia di consegna della tessera di ex allievo ai maturati nell’a. sc. 2017-2018, «per il valore testimoniato nel segno del merito, dell’identità e nella continuità di una milizia civile negli studi e nella vita». Un happening di cultura e convivialità svoltosi sabato 17 novembre nell’Aula Magna del Giannone a iniziativa dell’Associazione ex allievi, presidente Giorgio Iazeolla. Ma anche uno straordinario incrocio tra ex e nuovi studenti, che insieme hanno condiviso la gioia di incontrarsi. I nuovi, quelli che sono ancora nei banchi di scuola, e gli ex, che oggi sono studenti universitari oppure già laureati e inseriti nel mondo del lavoro.

Ma non solo. Protagoniste della cerimonia sono state una classe quarta ginnasiale e una classe dell’ultimo anno liceale quali testimoni, con i loro docenti, del *percorso giannoniano*: come si entra e come si diventa. Grazie alla testimonianza di uno di loro, Francesco Scognamiglio, rappresentante di Istituto nella scorsa annualità e campione nazionale del progetto *Debate* (che designa il migliore “*speaker*”, l’alunno che si distingue per doti e competenze argomentative e dibattimentali), si è capito come queste eccellenze agli esami di Stato non costituiscano solo un valore aggiunto per lo studio e le professioni ma anche per la quotidianità della vita grazie all’appartenenza alla comunità identitaria del Giannone, che tra l’altro si attesta ai vertici della classifica dei migliori licei del Paese e che per gli esiti INVALSI è collocato significativamente al di sopra della media nazionale.

Frequenta la IV ginnasiale, invece, Dia Aminata, nata a Caserta, dove risiede con la famiglia ivi immigrata. Di religione musulmana, non si avvale della facoltà di non assistere in classe alle lezioni di religione del calendario scolastico. «Se il vostro Dio vuole bene a voi», ha detto il padre a chi gli chiedeva le ragioni, «non vedo perché non debba voler bene anche a noi. Mia figlia può frequentare da musulmana le lezioni tenute dal professore cattolico, perché siamo tutti sotto lo stesso cielo». Multicultura in diretta. E sicuramente Aminta, quando finirà i suoi studi, non dimenticherà mai la sua matrice giannoniana.

Il **Liceo Giannone** si distingue, infatti, non solo per la sua ampia e articolata offerta didattica e formativa, ma anche per essere centro di aggregazione sociale e culturale, polo di riferimento per le migliaia di ex allievi formati nella monumentale sede storica, ora Scuola Media Giannone, e nell’attuale e moderno complesso scolastico nell’omonima strada, allievi che si affermano in Italia ed all’estero. Una Scuola della quale tutta la città di Caserta - e non solo - a buon ragione deve andar fiera. Insomma, un “classico” a tutte le latitudini, che coinvolge la mente e il cuore. E con una marcia in più per l’Associazione ex allievi, che quest’anno ha celebrato il suo ventennale e che non solo salda in un *unicum* il passato con il presente, ma fa anche multicultura sul campo.

La storia. Il Liceo classico “P. Giannone” fu istituito nel 1883 su proposta di Costantino Parravano, decurione del Comune di Caserta e insigne musicista, in prosecuzione del già funzionante Ginnasio. All’inizio riservato solo ai maschi, poi aperto anche alle femmine. Primo direttore fu Giulio Gianì, seguito da Alfonso Cutillo, sacerdote casertano di fede liberale e grande cultura. È rimasto nei locali dei Liguorini per oltre 90



anni.

L’intitolazione a Pietro Giannone è del 1898. Il 3 dicembre 1881, con la direzione di Raffaele Musone, sacerdote marcianisano, il Ginnasio aveva ottenuto il pareggiamento, cui seguì quello del Liceo il 21 marzo 1888, direttore il sacerdote maddalonese Filippo Barbati. Dopo circa 40 anni dalla fondazione, il 27 settembre 1914, preside l’illustre casertano Alfonso Ruggiero, il “Giannone” veniva dichiarato Regio. La nuova sede, realizzata nel giardino del vecchio convento, fu inaugurata nel 1962, preside Vincenzo Fava, al quale è succeduto nel 1969 Antonio Farina. Dal 1994 al settembre 2011, in un periodo di profonde trasformazioni legislative e tecnologiche, dirigente scolastico del “Giannone” è stato il prof. Giorgio Iazeolla, ideatore di un altro felice *happening*, che è più di un rito, il “Giannone day”, puntualmente celebrato ogni anno. La manifestazione si apre solennemente con l’Inno nazionale e si conclude con la premiazione degli ex allievi che oggi ricoprono cariche apicali della Repubblica e dei vincitori del Concorso “Anastasia Guerriero”, intitolato all’ex allieva e scienziata di fama mondiale, giunto quest’anno alla sua X edizione. Quando la scuola non finisce con la scuola.

Anna Giordano



**TTICA
VOLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New Sistema digitale per
la scelta computerizzata
degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com





**tipografia
civile**

via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

Brevi della settimana

Venerdì 16 novembre. Il Comune di Caserta interdice ai cittadini l'accesso a una porzione di piazza Vanvitelli, a causa di una grossa palma che ha mostrato forti oscillazioni a seguito del forte vento, facendo temere che possa cadere da un momento all'altro. La piazza rimarrà chiusa fino a nuovo ordine.

Sabato 17 novembre. Una recente ricerca del *Sole24ore* rivela un'Italia con ben 556 Comuni in dissesto, di cui quasi il 70% al sud. La Provincia di Caserta, per colpa dell'incapacità di una parte della politica di gestire tali strutture, possiede purtroppo il maggior numero di enti territoriali di base non più in grado di garantire lo svolgimento di servizi indispensabili o di far fronte a debiti liquidi: quattordici.

Domenica 18 novembre. Il settimanale *Italia Oggi Sette* pubblica la classifica *Qualità della vita 2018* delle 110 provincie d'Italia: la provincia di Caserta, con 113,16 punti, si è classificata alla posizione 104, scendendo di nove posizioni: l'anno scorso era infatti alla posizione 95. Se si leggono però le classifiche analitiche, si scopre che Caserta guadagna ben trenta posizioni nella classifica tasso di disoccupazione, passando dalla 108ª posizione del 2017 alla 78ª del 2018, mentre, in base alla dimensione associata positivamente con la qualità della vita, ne guadagna quindici, passando dalla 95ª posizione dell'anno scorso alla 80ª di quest'anno.

Lunedì 19 novembre. Il presidente della Provincia Giorgio Magliocca, a margine della conferenza stampa svoltasi alla Prefettura di Caserta per la firma del Protocollo d'Intesa sulla Terra dei Fuochi (voluta dal premier Giuseppe Conte, dai ministri Luigi Di Maio, Matteo Salvini, Barbara Lezzi, Sergio Costa, Elisabetta Trenta e dal sottosegretario alla Salute Armando Bartolazzi per affrontare i temi dell'ambiente e dei rifiuti tossici), dichiara che l'iniziativa ha «una sua validità esclusivamente scenografica, per la rappresentazione, a volte con punte di sorprendente improvvisazione, di un impegno tutto a parole, ma che nei fatti non aggiunge nulla di nuovo di quanto già previsto». Aggiunge che ci sarebbe bisogno di fondi per migliorare la percentuale della raccolta differenziata e di poteri chiari da affidare a enti ben individuati per chiudere il ciclo integrato dei rifiuti con impianti all'avanguardia.

Martedì 20 novembre. Alcuni custodi della Reggia di Caserta trovano sull'asfalto una porzione di foglia d'acanto del capitello di una delle lesene angolari dell'avancorpo sudoccidentale della facciata lato sud di Palazzo Reale, staccatasi a causa dell'intensa pioggia e della grandine che ha colpito la città il giorno prima.

Mercoledì 21 novembre. Sarà inaugurata venerdì 23 novembre, alle ore 18.30, la mostra "Scienza tecnica e vita quotidiana negli anni della Grande Guerra: prospettive di pace", nel museo "Michelangelo", sito all'interno dell'Istituto Tecnico "Buonarroti".

Giovedì 22 novembre. Secondo il rapporto *Comuni Ricicloni* (cioè quelli che hanno superato il 55% di raccolta differenziata) 2018 di Legambiente Campania, nella regione vige una situazione stagnante, nonostante lo sforzo di enti e comunità, che da anni le permette di raggiungere una percentuale complessiva del 5-2,67%. Caserta migliora comunque la propria performance di Comune riciclone, passando dal 45% nel 2017 al 52% nel 2018.

Valentina Basile

Quello che resta del PD

Quanto è profonda la ferita del PD? A quanto pare tanto, visto che il sangue sgorga anche in provincia. È dalle scorse elezioni politiche che il partito viene considerato morente dall'opinione pubblica, troppo lontano dalle gente, troppo poco di sinistra. E sono esattamente queste le motivazioni che hanno portato Antonio Ciontoli a dichiarare: «*Appartengo a un altro PD, a quello che si confronta e che è aperto, non a quello che si chiude in una stanza*».

Secondo il consigliere di maggioranza, nonostante il suo partito esprima sindaco, vicesindaco e anche presidente del Consiglio, tale amministrazione pare non essere stata in grado di guidare la città attraverso le buone pratiche della politica e il confronto. «*Il vero Pd è tra la gente, tra le culture e le sensibilità politiche vive ma restie al coinvolgimento in spazi asfittici, conflittuali e, per questo, ritenuti preclusivi di futuro*» rincara la dose sul social sempre lo stesso Ciontoli. «*I fatti sono noti*», diceva Mario Missoroli, ma forse è meglio sceglierne due come campioni per rinfrescare la memoria. L'ostinata volontà di realizzare un biodigestore in zona Ponteselice e la confusione creata per la questione "tassa sui loculi", dimostrano che il consigliere non parla senza cognizione di causa. L'afasia dilania il PD, ma chi ha voglia di parlare, non sempre viene visto di buon occhio.

Marco Cutillo

Sogni interrotti



L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: 2 Skin s.r.l.s. Via Lamberti, 17 - Caserta

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione



L'angolo del "Giannone"

Vico Esclamativo

«Non si sceglie di nascere, né dove si nasce. Accade. Non tutte le vite sono uguali, ma tutti hanno egualmente il diritto di vivere, di esistere, di sentirsi accolti, riconosciuti, scelti. E di scegliere». Così scrive Antonio Loffredo nella sua postfazione, riuscendo a racchiudere in poche frasi la vita di tutte quelle persone del Rione Sanità che, nonostante una vita che sembrava segnata, sono riuscite, in un modo o nell'altro, a riscattare se stessi e il luogo in cui vivono. Sono queste le persone che Chiara Nocchetti, con stile asciutto ma molto efficace, ha

deciso di raccontare, raccogliendo testimonianze non solo di singole vite, ma di una collettività che è riuscita a rendere la pietra scartata dai costruttori una testata d'angolo.

Nel libro ci sono racconti di prigione, dipendenze, furti, paura, ma anche di famiglia, amicizia, amore, ma soprattutto fiducia e bellezza.

Sono proprio questi ultimi i punti fondamentali del libro, la fiducia data a persone che sembravano perse tra dolore e criminalità, ma che alla fine sono riuscite a trovare la propria strada, nonché la bellezza *viva* che si percepisce in ogni testimonianza, in ogni foto. Tutte queste storie sono state congiunte da una figura che, seppur non descritta nel libro, è sempre presente, e che diviene pian piano il filo rosso che collega e che non lascia andare, Don Antonio, colui che è riuscito a cogliere le possibilità che il Rione Sanità offriva. Don Antonio, guardando oltre i problemi di un Rione dato per spacciato, ha iniziato a *parlare* con le persone, in particolare con i giovani, trovando quello che si nasconde dietro un volto, rendendosi conto che tutto quello di cui avevano bisogno era una *seconda possibilità*.

La loro *seconda possibilità* l'hanno avuta con la cooperativa delle catacombe di San Gennaro. Inizialmente tutti pensavano fosse un'idea folle, *chi sarebbe mai venuto a visitarle?* E invece al giorno d'oggi le Catacombe contano più di 100.000 visitatori l'anno.

Tutto ciò che il libro chiede sono occhi aperti, curiosi, disposti a guardare oltre tutti i pregiudizi, ma soprattutto pronti a trovare la bellezza in ogni strada, vicolo o porta, in modo da trovare la luce alla fine del tunnel, anche quando quest'ultimo ci sembra infinito. *Vico Esclamativo*, scritto da Chiara Nocchetti, è il primo libro edito da Edizioni San Gennaro, con prefazione di Carlo Borgomeo e postfazione di Antonio Loffredo. L'autrice verrà a discuterne con noi studenti del Liceo Giannone in occasione del prossimo dei "Concerti letterari" organizzati dalla prof. Daniela Borrelli, mercoledì 5 dicembre.

Paola Petriccione, I Liceo Classico della Comunicazione

REALTÀ SGRADITA, "PERICOLO" EVASIONE PER GLI ESCAPISTI

Destinazione "altrove"

«Fuggi lontano da questi morbosi miasmi, / vola a purificarti nell'aria superiore, / e bevi, come un puro e celestiale liquore, / il chiaro fuoco che colma i limpidi spazi».

Charles Baudelaire

Sognatori in cerca di una feritoia nella realtà. Visionari spinti verso mondi paralleli, figli annoiati di un'epoca in tutto, o in parte, non condivisa. In una parola: escapisti. Contrariamente a quanto si tende a credere per la parvenza di novità del fenomeno, sono tante le persone in fuga dalla realtà, rintanate in diversi canali di svago o di frammentazione della quotidianità. Il termine "escapismo" (che deriva dal verbo inglese *to escape*: scappare, presumibilmente legato alla forma del latino volgare *excappāre*: "privarsi della cappa", cioè liberarsi del mantello), indica una forma di evasione ed estraneazione dalla realtà o dagli ostacoli della vita ciclica. Il primo impulso dell'escapista è la ricerca sfrenata di un conforto in forme più o meno alienanti di svago, divertimento e immaginazione come la letteratura, la musica, i videogiochi, il cinema, la pittura, internet, ma anche in dipendenze vecchie (droga, alcol) e nuove (pornografia, ludopatia). Spulciando dizionari e manuali scientifici, tale fenomeno è spesso bollato con accezioni denigratorie poiché, in casi estremi, può sviluppare numerose problematiche tra cui l'apatia, l'allontanamento dalla vita sociale o addirittura la depressione. Spalancare la dimensione onirica diventa, dunque, l'imperativo categorico dell'escapista. Una via di fuga forse non esente da pregiudizi e ripercussioni sulla propria identità, ma sicuramente tra le più brevi. Per alcuni, probabilmente, anche la più efficace.

Stralunato, apparentemente distratto e solitamente interdetto, l'escapista vive lo scollamento dal reale con determinazione e appagamento, convinto che il nostro non sia, dopotutto, il migliore dei mondi possibili, ma che ce ne siano altri ben più rinfrancanti, nascosti tra le pieghe della vita quotidiana. Basta solo saperli scorgere. Una tendenza che ha il sapore di una tacita ribellione.

Il che rimanda ai connotati storici del tema della "fuga dal reale", spesso accompagnata a una prodiga e fervente attività intellettuale o poetica. La storia della letteratura offre non pochi esempi. Da Charles Baudelaire e Paul Verlaine, "poeti maledetti" e cantori dello *spleen*, le cui creazioni risalivano, talvolta, dai fumi dell'oppio e del laudano, ai teorici di mondi e società distopiche, come Ray Bradbury e Aldous Huxley, i quali in alcune opere hanno messo a nudo meccanismi ed effetti dell'escapismo. Reinventare il reale era la soluzione più immediata e appetibile, ben resa ne *La macchina del tempo* di H. G. Wells, dove l'escapismo lega, in maniera più o meno subliminale, i destini di Eloi e Morlock, proiezioni trasfigurate di aristocrazia e classe operaia, eterne protagoniste antitetiche di ogni dialettica storica. È in questo senso che il fenomeno è stato spesso letto, in passato, come forma di insofferenza verso i sistemi oppressivi, raccogliendo talvolta il riflusso teorico di fenomeni storici come il materialismo di matrice marxista. Il peso di una società in cui non ci si identificava rendeva sempre più semanticamente vicini i concetti di escapismo e facoltà immaginativa che, insieme, potevano attivare una riformulazione del Reale percepito, per effetto di azioni ispirate all'anticonformismo rivoluzionario. Una via dunque, seppure in gran parte idealizzata, per giungere a spiragli di giustizia sociale.

Ma con l'epoca attuale l'escapismo si è rivestito di un'aura differente, mostrando in certi casi sfumature ed effetti che rimandano a derive psicopatologiche rilevabili non necessariamente nel lungo periodo. Reazioni e relazioni imposte dalle immagini digitali e dalle dinamiche di socializzazione in rete, caratterizzano alcune nuove forme di manifestazione del fenomeno che sembra, ora più che prima, calamitare molti giovani per piegarne l'attenzione agli schermi dei dispositivi digitali. Proprio per questo, con la convergenza dei media moderni e l'espansione ipertrofica dell'universo *social*, l'escapismo si spoglia della sua carica individualista, diventando dunque collante tra milioni di utenti che fuggono e si incontrano nel *cyberspazio*, nella "Galassia Internet" e nell'*online gaming*. L'evasione non è mai stata così semplice e a portata di mano. Il Web è la svolta: mondi interi stipati dietro una stringa di bit o un fascio di pixel. Il mondo materiale resta un'alternativa. La fuga è dietro il click.

Mario Pio Cirillo

In una intervista pubblicata su "Il Mattino" del 6 gennaio 1971 dal titolo *Preoccupanti conseguenze dell'azione sindacale*, Giuseppe Glisenti, manager democristiano di spicco, allora presidente dell'Intersind (l'organizzazione delle aziende a partecipazione statale per la contrattazione sindacale), dichiarava che nel 1970 il costo del lavoro nelle aziende pubbliche era aumentato del 25% (tralasciando di dire che i salari italiani erano stati i più bassi d'Europa) e che per il '71 si prevedeva un analogo incremento, il che avrebbe comportato un aumento totale del costo del lavoro del 50%, in un solo biennio, a fronte di un aumento medio annuo dei salari, nell'ultimo ventennio, che era stato del 10% in Italia e del 5-8% nei Paesi europei. Glisenti se la prendeva con i sindacati accu-

sandoli di non riuscire a frenare negli ultimi tempi «*le frange estremistiche*» che nel '69 erano invece riusciti invece a controllare. I sindacati, secondo il presidente dell'Intersind «*non si rendono conto delle conseguenze delle loro richieste; o forse sono vittime della tendenza a giudicare quale capitalistica semplicemente un'economia da demolire. La disprezzano e quindi non la studiano a sufficienza*». Se era giusto e anche possibile migliorare la condizione operaia e anche affrontare le questioni ambientali, poi affermava «*... ritengo che i tempi e i modi di porre le rivendicazioni, come hanno fatto i Sindacati, siano del tutto scorretti. Scorretti al punto da pregiudicare gli stessi obiettivi che le confederazioni si prefiggono. Le richieste si trasformano in una sfida. Una sfida non solo al singolo imprenditore, ma all'economia nel suo insieme. È come guardare con un cannocchiale. Gli obiettivi lontani si avvicinano ma è solo perché si sta osservando la realtà attraverso una lente deformante*».

L'intervista rifletteva bene il momento storico di acuta conflittualità che aveva investito il comparto industriale casertano. Nel solo mese di dicembre 1970 ben undici aziende avevano richiesto la cassa integrazione per gli operai e la situazione diveniva sempre più tesa. Se Glisenti era disposto ad ammettere, sia pure in linea teorica, come legittime le richieste operaie, ben più intransigenti erano le posizioni del padronato delle aziende private, per nulla disposto a fare concessioni ai sindacati. In realtà le Partecipazioni Statali nel Casertano avevano, tutto sommato, un peso relativo rispetto alle multinazionali impiantate con capitali stranieri, soprattutto americani, che erano quelle che rappresentavano la maggioranza del fronte padronale. Tra il 1969 e il 1972, in effetti, le lotte operaie si radicalizzarono e nel biennio 1971-72 si venne a creare una situazione di fortissima conflittualità tra i sindacati



Tra slanci e cadute

operai, i quali, sull'onda delle conquiste normative e salariali raggiunte, avevano acquistato forza e guardavano allo sviluppo industriale del territorio come ad un fatto consolidato e ormai acquisito, e le aziende private, che aumentavano i ritmi, ristrutturavano e delocalizzavano la produzione, operando ripetuti licenziamenti. Questa fase si saldò poi con la prima grave crisi produttiva che seguì lo shock petrolifero.

Per fronteggiare una situazione che diveniva di giorno in giorno più difficile, il governo aveva deciso di intervenire, promulgando, nel 1971, la legge 853, con la quale si tentava di riorganizzare la programmazione economica attraverso il CIPE (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica). La legge attribuiva alle Regioni un ruolo centrale nelle politiche di sviluppo, prevedeva l'impegno a favorire l'occupazione in ambito locale della manodopera meridionale, ulteriori investimenti pubblici delle partecipazioni statali al Sud e un nuovo sistema di incentivi alle attività industriali. Lo crisi energetica del 1973 vanificò in parte i tentativi di governare la crisi e determinò una pesante battuta d'arresto nel processo di crescita industriale. Il trend di sviluppo nel polo casertano tuttavia continuò ad essere importante. Tra il 1951 e il 1960, gli occupati nell'industria erano passati da 17.609 a 22.568 unità (+ 28%), le quali, nel decennio successivo, arrivarono a 33.720. Tra il 1971 e il 1980 si registrò ancora una crescita del comparto industriale, che raggiunse i 50.000 occupati, mentre la fase discendente ebbe inizio solo nel corso degli anni '80. I dati generali tuttavia non ci fanno comprendere quanto forte e drammatica fosse, invece, la mobilità operaia e come, a fronte dell'impianto di nuovi insediamenti produttivi, si verificassero continui licenziamenti e il ricorso alla cassa integrazione per centinaia di lavoratori, mentre ad accrescere il disagio sociale c'era anche il fe-

nomeno del rientro di molti lavoratori che erano emigrati al nord.

Seppure tra conflitti assai forti, acute tensioni sociali e grosse contraddizioni, il processo di industrializzazione del polo casertano andò avanti fino alla metà degli anni '80. Alla fine del decennio, nel 1990, il censimento industriale relativo alla provincia faceva registrare un calo significativo dell'occupazione, che si attestava su poco più di 45.000 addetti, e una riduzione dell'indice di industrializzazione che dal 6,8% scendeva al 5,5. Il periodo più difficile del "modello" industriale di Caserta ebbe inizio dopo il terremoto in Irpinia, quando cominciò la sua definitiva parabola discendente, non priva, tuttavia, di qualche momento importante di rilancio e ripresa, che avrebbe occupato ancora parte degli anni

'80, arrivando, in qualche caso, come quello degli stabilimenti ex-Indesit di Carinaro-Teverola, tra cambiamenti di proprietà, ristrutturazioni e delocalizzazioni, fino ai nostri giorni. Altri importanti complessi industriali, come la SIT Siemens di S. Maria C. V., un'azienda elettromeccanica nata nel 1964 e poi ingrandita con la creazione di un grande stabilimento nel 1972, ebbero vicende analoghe. L'azienda, che arrivò ad occupare 4.730 operai, fu rilevata nel 1982 dalla Italtel Telematica, realizzando una produzione di componenti elettroniche diversificate fino agli inizi degli anni Novanta. In parte diverse le vicende di un'altra grande fabbrica, la francese Saint Gobain, un'azienda che aveva la sua sede principale a Pisa, impiantata, nel 1957, alla periferia di Caserta su una superficie di ben 77.000 mq. Già alla fine degli anni '60 lo scontro tra gli operai e la proprietà si presentò durissimo a causa dei massicci licenziamenti decisi in seguito a una prima ristrutturazione degli impianti. Ebbe luogo allora una drammatica occupazione dello stabilimento da parte delle maestranze, che ebbero l'appoggio di gruppi di studenti e della popolazione, ma che furono costrette a gestire in proprio la produzione e ad alimentare i forni, dopo l'abbandono della fabbrica da parte della direzione aziendale. La grande azienda casertana, attraverso ristrutturazioni, licenziamenti e crisi, rimase in attività fino a metà degli anni '80, quando fu deciso di spostare a Pisa le produzioni più importanti, riducendo gli investimenti nella sede casertana e mandando gran parte degli operai in cassa integrazione, per poi chiudere definitivamente nel 1990.

In due occasioni la cittadinanza di Caserta scese in piazza per sostenere le ragioni degli operai minacciati di licenziamento: nel 1969, durante l'occupazione dello stabilimento, e nel febbraio del 1972, quando la direzione

MOKA &
CANNELLA

La Natura e i figli di Noè

Decisamente la Natura è arrabbiata con l'uomo. Anche in zone tranquille con climi non idonei a bufere e tornado, gli elementi naturali sembrano aver perso il controllo. Fino a qualche anno fa, i significati di trombe d'aria e bombe d'acqua erano estranei alla conoscenza di tante province italiane; oggi, invece, quasi dopo ogni pioggia o corrente d'aria bisogna fare la conta dei danni. All'improvviso, un forte vento può provocare la caduta di alberi, cartelloni, il distacco di porzioni di mura e capitelli, e la violenza dei temporali che l'accompagnano, quasi sempre, fanno il resto in allagamenti, esondazioni e morte.

Codici gialli e arancione si sprecano e paralizzano la vita delle città. Qualcuno grida alla punizione divina; altri alla stoltezza dell'uomo. Comunque, in entrambi i casi si potrebbe leggere l'elemento punitivo divino o naturale come risposta a un'unica domanda: perché non ami, rispetti e preservi ciò che ti è stato donato? La rabbia divina è conosciuta nella storia religiosa attraverso il diluvio e l'arca di Noè. Quest'ultimo avviso le persone del veniente diluvio, ma fu ignorato. Così, l'uomo contemporaneo, incurante dell'appello scientifico, sta subendo la rivolta della Natura contro lo scempio ambientale. Nel racconto religioso, Dio salvò l'essere umano nella figura dell'uomo Noè e permise ai figli di questi di ripopolare il pianeta. Sarà così munifica anche la Natura, dopo aver mostrato il suo dissenso all'operato umano?

Purtroppo, sempre nel racconto, i discendenti di Noè sbagliarono ancora e Dio li punì, confondendo il loro linguaggio in una miriade di lingue. Sarà, forse, proprio questa molteplicità linguistica alla base delle dissonanze e incomprensioni di oggi? A questo punto, il discorso sarebbe un po' più sofisticato. Le lingue sono usate da gruppi; ma, colui che parla al suo gruppo, potrà essere inteso per ciò che realmente predica? E qui, la torre di Babele si triplica, quadruplica perché ciascun singolo che ascolta avrà compreso secondo il proprio grado di conoscenza. Di conseguenza, gli uomini, incapaci di comprendersi e abbandonando il progetto comune saranno dispersi sotto i colpi di una Natura indifferente, ormai, alle sorti umane.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

dell'azienda annunciò la realizzazione di un nuovo sistema automatizzato per la lavorazione del vetro, il "flood", che avrebbe comportato il licenziamento di 400 operai. Era un duro colpo per i livelli occupazionali della città già alle prese anche con la crisi edilizia. La manifestazione, promossa da Cgil, Cisl e Uil, ebbe luogo il 4 febbraio 1972, con un grande corteo che attraversò le principali strade cittadine e al quale parteciparono rappresentanti istituzionali, operai e sindacalisti di fabbriche del vetro nazionali, lavoratori di altre aziende e molti studenti, mentre i negozianti chiusero per qualche ora i loro esercizi. Una bella pagina di solidarietà e di unità che non valse, tuttavia, a cambiare il corso degli eventi.

Felicio Corvese



DANNI COLLATERALI

Saremmo, insomma - noi e la nostra civiltà - sotto costante attacco. Apparentemente, ostaggi di un Islam pronto a colpirci in qualunque momento; più realisticamente, prigionieri di instancabili imprenditori della paura che, proprio in virtù di questo timore (e in nome di un mai adeguato standard complessivo di sicurezza), continuano a trovare il modo di guadagnare consensi e realizzare affari. Si è così creato, in molti, un forte interesse economico a ingigantire il fenomeno dell'ISIS per aumentare i profitti e finanche gli ascolti. Per esempio, ha portato alle stelle i compensi di esperti, o presunti tali, e aumentato nel contempo le percentuali di vendita dei giornali e gli ascolti televisivi, con quanto commercialmente ne deriva, trasformando in un solo colpo la paura in un autentico generatore di denaro. Quel «non ci faremo intimidire» ci ha portato a perseverare in atteggiamenti che poco o nulla hanno contribuito a determinare la fine dell'estremismo islamico, o quanto meno il suo efficace contenimento: primo fra tutti, quello di lanciare bombe un po' dovunque, non perdendo occasione di paragonare - nella imminenza della vittoria - la purezza dei nostri valori alla barbarie altrui, con il doveroso corollario dell'inevitabilità dei danni collaterali. E così, perché meravigliarsi se la richiesta di maggior sicurezza viene sempre più intesa quale *safety* (incolumità) e non invece quale *security* (vale a dire di tutela dei diritti nella società: in merito ai quali, purtroppo, la sistematica opera di smantellamento non conosce requie, sempre in virtù della giustezza dei nostri valori)? Col risultato mediatico di ottenere magari un poliziotto a ogni incrocio, telecamere in ogni dove, procedure di polizia sempre più disinvolute e perfino licenze di uccidere al minimo sentore di pericolo; nonché schedature di massa e drastica riduzione dei diritti del cittadino. Insomma, una tolleranza zero. Ma senza minimamente raggiungere l'obiettivo di partenza: riuscire cioè a impedire che simili eventi possano ripetersi non solo nel lungo periodo, ma anche nel breve volgere di settimane (Milano e Manchester, 18 e 22 maggio 2017).

E dunque, chi sta realmente e capillarmente riducendo i margini di libertà del cittadino occidentale: Al-Qaeda, il Califfato, l'estremismo islamico genericamente inteso oppure le nostre illuminate classi dirigenti? Come mai quasi nessuno prova a discutere seriamente i dati raccolti dal "Global Terrorism Database" dell'università del Maryland, secondo i quali nel 2016 (tendenza confermata anche nel 2017) degli 1-1.600 attentati terroristici compiuti nel mondo, ben l'87% (pari al 97% delle vittime complessive) si sono verificati in Medio Oriente e in Nord Africa, mentre soltanto il 2% (pari allo 0.7% delle vittime totali) in Europa Occidentale e Stati Uniti, la cui agenda politica vede invece la lotta al terrorismo al primo posto, con un dispiegamento di forze degno di un conflitto planetario? Siamo davvero disposti a credere - in perfetta armonia con la vulgata politico-mediatica imperante - che questi numeri siano il frutto esclusivo dell'efficacia delle politiche di sicurezza e di tutte le forme di contrasto finora poste in essere nelle comunità occidentali?

Del tutto sbagliata, poi, la convinzione di poter bloccare il fenomeno dopo che si è manifestato o limitarsi a fare di tutto per privarlo dei suoi finanziamenti, o presunti tali. Per esempio, l'italo tunisino autore dell'accoltellamento nella stazione di Milano era un ventunenne strafatto di droga; il kamikaze di Manchester un ventitreenne britannico di ben nota psicolabilità. Il fatto di aver deciso di esibire una barba maomettana e collezionare materiale relativo all'ISIS contava (e conta) assai meno di quanto si continui stentoreamente ad affermare. E ci si ostina a ignorare la cruda realtà delle cose. Qui da noi, il Califfato si è ormai trasformato in un *franchising*: orrido fin che si vuole, ma in perfetta linea con la logica neocapitalista. Suo compito specifico, quello di fornire elementi identitari a una tipologia umana difficilmente individuabile (perché perfettamente mimetizzata tra milioni di esseri umani), alla ricerca spasmodica di contenitori concettuali nei quali inserire risentimenti, odi, frustrazioni gradualmente accumulati. Ragion per cui il nocciolo della questione dovrebbe giocoforza essere individuato altrove. Non certo in regioni lontane e instabili, ricche di risorse alle quali l'Occidente non è affatto disposto a rinunciare. Piuttosto, nell'ambito di quegli altrettanto deleteri danni collaterali prodotti stavolta non dall'esportazione della democrazia per mezzo di forza militare e bombe, bensì dalla nostra incapacità di vedere le macerie che si accumulano quotidianamente davanti ai nostri occhi. Segnatamente, in tutte quelle «periferie del disagio e dell'emargina-

(Continua a pagina 11)

Per oggi non si cade (nona puntata)

Altra cosa fu la sciarra, o raptus di crepanti-glia, che deflagrò come una bomba di Cavani nella cucina del macellaio o nostranamente chianchiere Vitellozzo Bovini - *nomen omen* - nell'entrare e sorprendere la moglie Orsola al balcone, nell'atto di mostrare la sua impudica pudenda al dirimpettaio Cesare de Cesare, e con quel gestaccio acciaio spaparanzare alla conoscenza del marito il suo rapporto adulterino che adulterava la loro unione, colto da fiera furia, il Vitellozzo, reso bue con due corna che l'avrebbero scornato in tutto il quartiere, afferrò un coltello da cucina, arnese che padroneggiava anche con i piedi, come il pennello per un pittore senza mani, e si avventò contro vento addosso alla puttana che lo sputtanava, alla fedifraga che lo fedifragava, intenzionato a farne filetti e pettole di spalla; ma la Orsola, voltasi in tempo arretrò su se stessa - inutile precisazione, visto che sugli altri non si può arretrare ma, semmai, avanzare -, e si trovò bilicante sulla ringhiera, Ah, ringhiera ringhiera, come ringhia dal capo fino alla cinghia la nostra irritazione circa la tua altezza!, perché voi ringhiere siete così basse da non sostenere chi si sporge di quel tanto, che il baricentro di un corpo si sposta fino a proiettarsi a perpendicolo fuori nel vuoto?

(ma questa è una domanda oziosa, che sta lì a girarsi i pollici, che non si leva neanche le mosche danzanti sul suo naso, sempre ammesso che le domande abbiano nasi e pollici), fatto sta che - Viviani e il suo "Fatto di cronaca" ce lo concedano! - fu come in quella commedia, che la verità non si seppe mai, se fosse stato il marito a menarla di sotto mercé la minaccia del coltello, o la donna a cadere sempre mercé la testa che pesava, udite, più del suo culo che pure aveva un suo notevole peso specifico; e la signora Bovini cadde come la mela di Newton, che lei neanche lo conosceva, e lui non stava di sotto a parare il colpo, anche perché inglese e morto e stramorto, e dunque lei era candidata a spiaccicarsi e spiccicarsi e stropicciarsi sul selciato di selci, quando si sorprese a volare leggera nell'aria come un pennuto finalmente spennato dalla pena di sottostare al marito, e una volta preso il volo non si peritò di invitare il suo compare a comparire in pieno cielo e fare come aveva fatto lei, e quello non se lo fece ripetere tre volte tre, e si tuffò in quell'aria che aveva tutta l'aria di propiziare il loro fino ad allora clandestino amore e, una volta avvinti come Paolo e Francesca tra i lussuriosi di Padre Dante, insieme cominciarono un doppio spogliarello, con abiti



e sottabiti che, improvvisati aquiloni, gli volteggiavano attorno; e quando le rispettive nudità furono adamiticamente ed eviticamente smascherate, in assenza di peso si consegnarono alle più spericolate ed acrobatiche e dissossate scopate, si scamasutrarono in un repertorio di copule che avrebbe fatto impallidire il signor Kamasutra se fosse stato lì guardarli, anche perché lei aveva udito un passante dire 'antigravità' e aveva capito 'antigravità', ma chi gravitava con lo sguardo su di loro era il marito di lei, marito finché non la lasciò vedova per una schicchera che lo schicchero sul balcone e pace all'anima sua.

E il notaio Manes sempre là, che non fa una piega.

XXVI CICLO DEGLI INCONTRI DELL'UMANESIMO NUOVA ACCADEMIA OLIMPIA

Particelle elementari: alla frontiera della conoscenza

Sabato 24 novembre, nell'Aula Magna del Liceo Statale "A. Manzoni" di Caserta, alle ore 18.30, la Nuova Accademia Olimpia propone la conferenza del prof. Leonardo Merola dal titolo "*Il Large Hadron Collider: la più potente fabbrica di particelle elementari alla frontiera della conoscenza*". Leonardo Merola, classe 1952, si occupa di ricerche nel campo della fisica sperimentale. Professore ordinario presso l'Università di Napoli Federico II, dove insegna Elementi di Fisica Nucleare e Subnucleare e Fisica delle particelle elementari, è direttore del Dipartimento di Fisica "Ettore Pancini" e segretario generale della Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti in Napoli.

«**Lo scopo principale della conferenza**» spiega il prof. Merola «è la descrizione, in forma divulgativa, dello stato dell'arte delle ricerche di fisica delle particelle elementari con il LHC (Large Hadron Collider: è il più potente acceleratore di particelle oggi esistente al mondo, installato al CERN - Organizzazione Europea per le Ricerche Nucleari - di Ginevra e ha iniziato a raccogliere dati nel 2009, dopo circa 10 anni di preparazione) e il contributo dato dagli scienziati italiani. Grazie a questa macchina è stato possibile effettuare la scoperta del bosone di Higgs, annunciata il 4 luglio del 2012, studiando le collisioni fra protoni ad altissima energia». Il bosone di Higgs, più popolarmente conosciuto come la *particella di Dio*, è la particella che "fornisce" la massa a tutti i costituenti elementari e gioca un ruolo cruciale nelle interazioni fondamentali della natura e della struttura intima della materia.

Sono trascorsi circa duemilaseicento anni da quando Leucippo da Mileto sviluppava una teoria secondo la quale la materia è discontinua, poiché costituita da particelle impercettibili e indivisibili, dette atomi. Questa idea era germogliata già verso la fine del VII secolo a. C. nella fertilissima mente dei pensatori della Grecia Ionica. Fondamentale è un viaggio di Leucippo ad Abdera, in Tracia, dove fonda una scuola atomi-

sta che già agli inizi del VI secolo a. C. darà corpo alle idee germogliate alla fine del secolo precedente. Tra tutti i suoi allievi si distingue uno per acume e talento, Democrito di Abdera. Non pochi furono attratti da questa visione del mondo. Essa fu condivisa da numerosi autorevoli pensatori, ma non meno autorevoli furono le vigorose opposizioni di Platone e dei suoi seguaci, per i quali l'atomismo era una dottrina empia della quale disfarsi. Va sottolineato che l'atomismo di Leucippo non è quello di Democrito.

A partire dal XVIII secolo, i progressi scientifici avvalorano fortemente la visione atomista. Tuttavia, se l'idea di atomo come particella indivisibile sembrava funzionare piuttosto bene, evidenze sperimentali accurate portarono a concludere che l'atomo stesso fosse divisibile e costituito da particelle "più elementari". Ciò non portò a un fallimento dell'atomismo, perché la discontinuità della materia era solo spostata a scale più piccole, a gruppi di particelle "elementari": dagli studi sperimentali di Thomson relativi alla scoperta dell'elettrone e di Rutherford relativi alla scoperta del nucleo atomico, e dal conseguente sviluppo della fisica nucleare, risultò senza ombra di dubbio che "l'atomo divisibile", contenesse più spazi vuoti che spazi riempiti di materia. La parte massiva, detta nucleo atomico, era dovuta alla presenza di protoni e neutroni e collocata al centro dell'atomo. Attorno a quest'ultimo orbitavano nubi di elettroni, molto meno massive del nucleo (la massa del protone è circa 1800 volte più grande di quella dell'elettrone e circa uguale a quella del neutrone). Il moto orbitale di queste nubi elettroniche era governato sostanzialmente dalla forza di attrazione elettrica tra protoni ed elettroni. I rapidi sviluppi della fisica del secolo scorso mostrarono inequivocabilmente la presenza di un mondo subnucleare in cui protoni e neutroni non giocano più il ruolo di particelle elementari. Pertanto, il problema della discontinuità della materia si è ulteriormente spostato

Siamo tutti africani

Il 31 agosto di quest'anno a novantasei anni è deceduto *Luigi Luca Cavalli-Sforza*, eminente scienziato italiano e professore emerito alla prestigiosa *Università di Stanford* in USA. Egli ha studiato, in particolare, la genetica delle popolazioni e le migrazioni dell'uomo. I suoi studi hanno permesso di individuare nell'attuale patrimonio genetico dell'uomo le tracce delle grandi migrazioni dell'antichità.

Nell'articolo divulgativo *"Geni, popolazioni e lingue"*, pubblicato sul numero di gennaio 1992 de *Le Scienze*, Cavalli-Sforza così comincia: «Oltre quarant'anni fa, nel laboratorio di Sir Ronald A. Fisher all'Università di Cambridge, dove stavo studiando genetica batterica, l'atmosfera era satura di modelli matematici».

Non sorprende, dunque, che proprio allora cominciassi a pensare a un progetto tanto ambizioso da apparire quasi folle: la ricostruzione del luogo d'origine delle popolazioni umane e delle vie lungo le quali esse si sono poi diffuse nel mondo». Attraverso una ricerca, durata sette anni, realizzata in collaborazione tra il suo gruppo di ricerca all'Università di *Stanford* e quello di *Kenneth K. e Judith R. Kidd* del Dipartimento di Genetica dell'Università di *Yale*, ottiene la prima conferma di un'ipotesi suggerita da studi su reperti fossili umani e su manufatti: l'origine africana della specie umana.

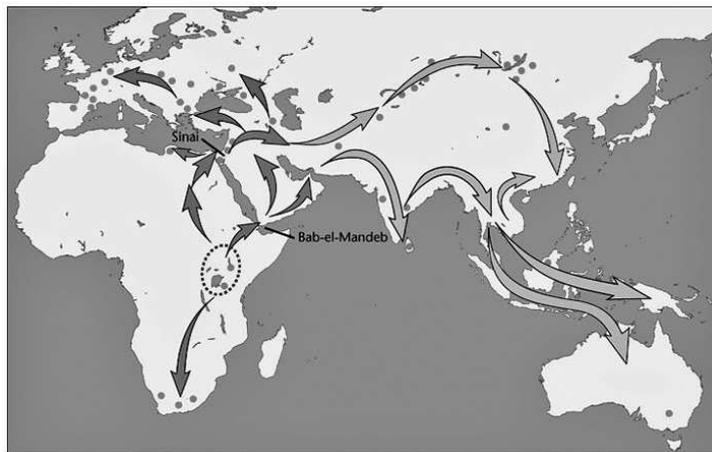
Tre recenti articoli scientifici, pubblicati sulla prestigiosa rivista *Nature* (*Malaspinas AS et al. A genomic history of Aboriginal Australia. Nature. 2016, doi: 10.1038/nature18299*; *Pagani L et al. Genomic analyses inform on migration events during the peopling of Eurasia. Nature. 2016, doi: 10.1038/nature19792*; *Mallick S et al. The Simons Genome Diversity Project: 300 genomes from 142 diverse populations. Nature. 2016, doi: 10.1038/nature18964*), provano con certezza che la maggioranza dei genomi dei popoli non-africani deriva quasi esclusivamente da un'unica grande migrazione, denominata *"Out of Africa"*, che popolò il pianeta tra i 50.000 e gli 80.000 anni fa, anche se in uno degli articoli ci sarebbero tracce di una migrazione precedente (ipotizzando un *Out of Africa I* e un *Out of Africa II*).

I progressi della genetica del secolo XX hanno definitivamente smentito le tesi del *"Saggio sull'ineguaglianza delle razze umane"*, del diplomatico francese *Joseph Arthur de Gobineau*, scritto nel 1855, base *"culturale"* del razzismo europeo moderno, provando che colore

della pelle e forma del corpo sono adattamenti evolutivi ai climi delle diverse regioni della Terra. È oramai chiaro che tutti i popoli della Terra hanno origini africane!

Razzisti rassegnatevi, siamo tutti africani, compreso voi! Un eminente scienziato italiano inizia uno studio scientifico che finalmente dimostra l'ottusità del razzismo e, al contempo, il razzismo, anche perché coccolato da una cattiva politica, si manifesta sempre più sfacciatamente in Italia. È questo l'ennesimo paradosso culturale del nostro Paese in questi giorni bui. Anche le cause della migrazione sono state studiate recentemente. Nella pubblicazione *"Timmermann A, Friedrich T. Late Pleistocene climate drivers of early human migration. Nature. 2016, doi: 10.1038/nature19365"* un gruppo di ricercatori, utilizzando algoritmi informatici per ricostruire la storia climatica ed ecologica del Pianeta, ha indicato nei cambiamenti climatici, in particolare delle piogge, la motivazione delle migrazioni dall'Africa nel resto del Pianeta alla ricerca di cibo.

A proposito dei cambiamenti climatici, scrivono Luigi Luca Cavalli Sforza e il figlio Francesco, nella prefazione al bel libro *Armi, acciaio e malattie* del biologo americano *Jared Diamond* (Einaudi, 1998, 2000, 2006): «*Gli imperi medio-orientali dell'antichità e la civiltà greca escono di scena, vittime di un inconsapevole suicidio collettivo, a seguito del degrado ambientale indotto da irrigazione e deforestazione*». L'Italia in questi giorni ne ha sperimentato dolorosamente la pericolosità sociale, specialmente nella Provincia di Belluno. Eppure un influente comico-politico improvvidamente ha dichiarato pubblicamente: «*Cambia-menti climatici?*



Non credeteci. Ho visto le foto del bellunese, alberi caduti tutti uguali, pareva l'Ikea. La verità è che le catastrofi sono il nostro Pil, costruiamo e ricostruiamo».

Le emissioni di gas serra, dovute alla pressione antropica e all'atteggiamento disennato di alcuni leader mondiali, aumentano rapidamente e gli scienziati sono unanimemente concordi nel ritenere che il riscaldamento globale avrà effetti catastrofici per il Pianeta, in particolare sulla produzione alimentare e su specie animali di importanza vitale per gli ecosistemi nelle zone più vulnerabili e povere del mondo. La comunità scientifica ha lanciato un terribile allarme: negli ultimi cento anni la pressione antropica ha modificato il 77% delle aree incontaminate e soltanto cinque paesi, l'Australia tra questi, possiedono il 70% del 23% delle rimanenti aree incontaminate del pianeta. Se non si inverte questa sconsiderata e violenta guerra contro la Natura, tutti i popoli della Terra in un futuro non lontano dovranno migrare verso l'Australia, come fecero 80.000 anni fa i nostri comuni progenitori.

I migranti africani di oggi sono fratelli costretti, come migliaia di anni fa, a fuggire da miseria, fame, malattie e guerre.

Nicola Melone

a scale ancora più piccole.

Quello appena descritto è lo scenario nel quale si inserisce la conferenza del prof. Merola. Alla domanda «*qual è il ruolo principale della Fisica delle Particelle Elementari in seno ai recenti sviluppi di fisica fondamentale?*» risponde «*La Fisica delle Particelle studia i costituenti "elementari" della Natura e le loro interazioni fondamentali. Dalla ricerca filosofica del "principio di tutte le cose" da parte dei presocratici, attraverso la geniale intuizione dei concetti di "atomo" e di "vuoto" che fu di Democrito, con un lungo percorso si è giunti all'attuale inquadramento teorico delle particelle elementari, basato sul cosiddetto "Modello Standard". Secondo tale teoria 12 sono i "mattoni" fondamentali (leptoni e quark) della materia e tre sono le "interazioni" fondamentali: l'interazione unificata elettro-debole che è alla base dei fenomeni elettro-magnetici (quale la luce) e regola inoltre molti decadimenti radioattivi dei nuclei e delle particelle, l'interazione forte, che è all'origine della forza che tiene uniti i protoni e i neutroni all'interno dei nuclei atomici, e l'interazione gravitazionale*».

DANNI COLLATERALI

(Continua da pagina 9)

zione. Abitate da questi nostri concittadini di seconda o terza generazione. Incattiviti e fuori di testa. Solo attraverso politiche che spengano la rabbia sociale, prosciugandone le matrici, ridurremo la capacità del richiamo islamista di reclutare manovalanza. Ossia azioni di lunga durata, che contrastano con la frenesia di successi immediati di governanti alla ricerca del consenso e di popolazioni impaurite in attesa di atti dimostrativi. Perché il terrorismo si vince sul terreno. E questo è il campo sociale, non di battaglia. Con tempi che - purtroppo - non possono essere brevi. Soprattutto con azioni intelligenti, in quanto mirate. Dunque, con programmi indirizzati a ridurre gli aspetti imitativi insiti in queste esplosioni di demenza omicida». (Pierfranco Pellizzetti)

(3. Fine)

Incontri socioculturali

Sabato 24

Caserta, Liceo Manzoni, 18.30, **Il Large Hadron Collider: la più grande fabbrica di particelle elementari alla frontiera della conoscenza**, relatore il fisico Leonardo Merola, a cura della N. Accademia Olimpica

Sabato 24 novembre

Caserta, Enoteca provinciale, via Battisti, h. 17.30, P. Iorio e A. Manna presentano il libro **Sorsi di salute. Il vino senza frasca**, di M. Scognamiglio; Assaggio di vini e formaggi locali

Caserta, Museo Arte Contemporanea, via Mazzini 16, 17.00, Apertura del Progetto del **Sistema museale di Terra di Lavoro**, h. 17.00, **Il Macero**, pièce teatrale di R. Solofria; h. 18.30, **Five Brothers-Cool Jazz**

Capua, Circolo dei lettori, c. s. G. Priorato di Malta, h. 19.00, **Sguardi attraverso la lente**. Raffaele Cuttillo dialoga con Salvatore Di Vilio (fotografo)

Aversa, Hotel del sole, h. 18.00, G. Andreozzi, L. Romano e S. D'Ottone presentano il libro **Il coraggio di vivere la politica**, di Monica Ippolito

Sabato 24 e domenica 25

S. Maria a Vico, Convento Assunta, p. za Aragona, h. 9-30-19.00, Mostra Mercato - Convegno su **Artigianato ed Enogastronomia casertana**. con interventi di vari esperti ed assaggi enogastronomici

Martedì 27

Caserta, Enoteca provinciale, via Battisti, h. 17.30, R. Cioffi e P. Iorio presentano il libro biografico **Miriam Mafai**, di Lidia Luberto

Sabato 1° dicembre

Calvi Risorta, P. Libreria 80 mq., via Garibaldi, Presentazione di **Denti Ridenti** di Massimo Gerardo Carrese

Domenica 2

Caserta, Reggia, **Cambio della Guardia Borbonica**, dalle ore 10 alle 12.30

Fiere e sagre

Sabato 1° dicembre

Capodrise, Via Marco Mondo, **Puteche**, Serata di cultura tradi-



Musei & Mostre

- ✦ **Caserta**: fino al 20 gennaio all'Istituto Buonarroti la mostra **Scienza, tecnica e vita quotidiana negli anni della Grande Guerra. Prospettive di pace**
- ✦ **Caserta**: alla Reggia anteprima di **NapoliModaDesign**, da sabato 1° a sabato 8 dicembre
- ✦ **Santa Maria Capua Vetere**: fino al 6 gennaio 2019, da Arte contemporanea, via Santagata, **Distanza di cortesia-Personal Space**, mostra di Pierpaolo Lista
- ✦ **Marcianise**: al Convento S. Francesco, fino al 24 novembre, **Black on paper**, personale di Angelo Coppola
- ✦ **Caserta**: fino al 20 dicembre, alla Reggia, **Relazioni Estetiche**, mostra a cura di M. Scaringella, con lavori diversificati di 14 artisti affermati, italiani e stranieri; aperta fino al 20 dicembre
- ✦ **Napoli**: a Castel dell'Ovo, fino al 4 marzo 2019, **Il Mondo dei De Filippo in Mostra** (info: 081 5628040, www.etes.it)
- ✦ **S. Tammaro**: la domenica, dalle 9.00 alle 12.30, apertura del Real Sito di Carditello

Da segnalare

Autunno Musicale. Rassegna di Concerti di musica classica, con artisti internazionali, fino al 26 dicembre, a Caserta e provincia, direzione artistica M° Antonino Cascio. Programma completo su www.autunnomusicale.com

Nuova Accademia Olimpica: sabato 24 novembre, al Liceo Manzoni di Caserta, h. 18.30, **Il Large Hadron Collider: la più grande fabbrica di particelle elementari alla frontiera della conoscenza**, relat. Leonardo Merola

Mostra mercato e convegno su Artigianato ed Enogastronomia casertana. con interventi di esperti e assaggi enogastronomici, 24 e 25 novembre, S. Maria a Vico, Convento Assunta, p.za Aragona, h. 9.30-19.00,

zionale, Mercatini natalizi, Gastronomia

Sabato 1° e domenica 2

Caserta, Centro Storico, **Chocolate Days 2018**, Festa del cioccolato

Spettacoli: teatro, cinema, concerti etc.

Da venerdì 23 a domenica 25

Caserta S. Leucio, Officina Teatro, **Happy new here**, di Officina Teatro e Gabriele Paolocà

Sabato 24 e domenica 25

Caserta, Teatro Studio, via Pasteur, Comp. Pippo Infante in **La vita va presa con filosofia**, omaggio a N. Taranto, con Pippo Infante e Camillo Maffia

Caserta S. Leucio, Officina Teatro, **Happy new here**, di Officina Teatro e Gabriele Paolocà

Sabato 24

Capua, Museo campano. 19.30, Aut.Mus., **Pianofestival**. Massimiliano Damerini, brani di L. van Beethoven, C. Debussy, M. Ravel

Casapulla, Radio Zar Zak, via Fermi, h. 21.00, **Vincenzo Costantino Cinaski Duo**

S. Maria C. V., Club 33Giri, via Perla, h. 21.00, **Yosh Whale**

Domenica 25

Caserta, Puccianiello, Teatro Città di pace, h. 18.00, **Come uno straniero, l'autismo per comunicare**, di Angelo Callipo, regia di G. Allocca, con M. Tarallo e V. Impagliazzo

Capua, Museo campano. 17.30, Aut.Mus., concerto dei violista **Domenico Nordio**, brani di J. Bach, H. Biber, M. Reger

Martedì 27 e mercoledì 28

Caserta, Cine Duel, **Caserta Film Lab Museo**, di A. Ruizpalacios

Da mercoledì 28 a venerdì 30

Sant'Arpino, Teatro Lendi, h. 21.00, **Colpo di scena**, di e con Carlo Buccirosso

Venerdì 30

Casapulla, Teatro comunale, h. 20.30, Compagnia teatrale **Fratello Sole e Sorella Luna** in 3 **Atti Unici** di E. De Filippo

S. Maria C. V. Teatro Garibaldi, h. 21, Compagnia amatoriale, in **O scarfaliotto**, regia di Stanislao Russo

Capua, Teatro Ricciardi, 21.00, **Mostri a parte**, di M. Casagrande, E. Lama e A. Di Maria, regia di M. Casagrande

Sabato 1° dicembre

Caserta, Piccolo Teatro Studio, h. 21, Angelo Bove in **Faber la leggenda**, omaggio a Fabrizio de Andre'

Capua, Museo provinciale, ore 19.30, Musica da Camera: **Trio Adorno**, A. M., con C. Callies, S. Selle, L. Hinrichs

Sabato 1° dicembre e domenica 2

Caserta S. Leucio, Teatro Officina, **Soste**, drammaturgia e regia di Michele Pagano

Capua, Pal. Fazio, pièce teatrale **Matricola Zero Zero Uno**, regia di Antonio Iavazzo

Domenica 2

Caserta, Piccolo Teatro Studio, h. 19.00, Teatro in Video, **Anfritrione**, di T. M. Plauto, ingr. € 3

Capua, Museo provinciale ore 17.30, Musica da Camera: **Trio Adorno**, Autunno Musicale. con C. Callies, S. Selle, L. Hinrichs

Chicchi di Caffè **Per vivere**

*Io non voglio far altro che vivere
Tra una corda e l'altra saltando
Dentro la cassa di una viola da gamba
Voglio ascoltare le voci di fuori
Ringhio di porco voce di dama
Tamburo indio amore che chiama
E voci spezzate di cento popoli
Che dalla mia terra non voglio scacciare
Io voglio vivere, non ho altro da fare*

*Io non voglio che mi ricordiate
Nel trionfo, ma nella mia sera
Nelle cose che dissi tremando
In ciò che suonai con paura
Povere genti che ai menestrelli credete
Dimenticarvi di me non potrete
E io di voi scordarmi non posso
Dentro un tramonto feroce e rosso
Dentro un cielo di sangue e vino
Ascoltate come sembra il primo
L'ultimo accordo che io imparai
Io non voglio, non voglio morire
E a morire non riuscirò mai*

Sono le ultime strofe di una ballata che Stefano Benni scrisse per Fabrizio De André. Il poeta nella prima parte dichiarava il rifiuto per tutto ciò che suscita il disgusto e rivela il degrado della società:

«Le parole sono importanti»

Superficialità

Questo vocabolo del secolo XIV deriva dal tardo latino "superfi-cialis", derivato di "superficies". Una ferita, che non abbia provocato lesioni interne, evidenzia la qualità di ciò che è superficiale. Il suolo è lo strato superficiale che riveste la crosta terrestre. Nel nostro ordinamento giuridico, il diritto di superficie viene qualificato come diritto reale di godimento minore ed è disciplinato dagli articoli 952 e seguenti del codice civile. Il suo contenuto riguarda l'edificare e mantenere una costruzione al di sopra o al di sotto di un fondo di proprietà altrui.

La superficialità, incorporata nell'accidia, è la maniera inesatta in cui si realizza l'essere. Il filosofo Walter Benjamin (Berlino, 1892 – Portbou, 1940) discutendo di storia col sociologo Jürgen Habermas scrive che «la vera immagine del passato guizza via [...] L'interruzione della superficiale amnesia che il tempo porta con sé si apre dunque sulla memoria della sofferenza e la traduce in un futuro di giustizia». Nel libro *Le città invisibili* (Mondadori 1972), lo scrittore Italo Calvino esalta la leggerezza intesa sia come valorizzazione del dettaglio sia come ricerca della corrispondenza linguistica. La battaglia contro l'inconsistenza di un linguaggio immiserito è finalizzata a non privare l'umanità delle competenze necessarie per rappresentarlo. Calvino non poteva prevedere che la smisurata differenza tra leggerezza e superficialità si sarebbe tanto assottigliata. Se esercitare l'arte della memoria presuppone un lungo e

essere asserviti a un padrone, conquistare una falsa libertà e un benessere che costa sangue e lacrime al prossimo, compiacere il potere con canzoni o poesie, assecondare il gusto corrente per avere successo, far parte della scena di "ribelli servili" in una finzione di protesta. In questi ultimi versi esprime l'umana accettazione della realtà con le sconfitte amare e l'autentica rivolta, col tremore e la paura, con la gioia della musica e dell'amore, con la durezza del vivere e la dignità di chi non si piega a un comodo conformismo. Così è la vita che trionferà sulla morte. A queste condizioni il canto del poeta porterà l'eco di tante voci, durerà, non sarà dimenticato.

È importante la voce di coloro che sono all'inizio del loro percorso di vita. Bertold Brecht interpreta i loro desideri nella "Preghiera dei bambini":

*Le case non devono diventare bracieri.
Non devono esistere i bombardieri.
La notte è fatta per il sonno.
La vita non diventi una condanna.
Le madri non devono piangere.
Nessuno sia costretto a uccidere.
Qualcosa ognuno deve costruire.
Allora ci possiamo fidare di tutti.
I giovani raggiungano questo scopo.
I vecchi insieme a loro»*

I piccoli intuiscono che la pace e la speranza sono essenziali per una vita serena.

Vanna Corvese

Non solo aforismi

Incomunicabilità

Condomini!
Scatolette cittadine
periferiche o centrali
brulcanti di famiglie
alveari pullulanti
di paure e di nevrosi.

Sempre in corsa
gli occupanti
non han tempo
per pensare
non han tempo
per ciarlare.

Il lavoro è alienante
l'ansietà è stressante
gran battaglia
dentro e fuori
ogni pausa
è perditempo.

Fotogrammi sequenziali
sono tutti omologati
gli adulti e i giovani
hanno tutti ugual bisogno
e fan tutti le stesse cose

I ragazzi rintanati
escon solo in motorino
il computer il loro amico
in piscina o in palestra
si contendono lo spazio.

Si ritrovano di sabato
nei pub o in discoteca
tutt'insieme alienati
tutt'insieme frastornati
anche loro omologati.

Ida Alborino

costante esercizio di concentrazione, la dimenticanza, invece, è indizio di una conoscenza superficiale. E ogni volta che noi diminuiamo la nostra capacità di ricordare, deleghiamo auto-

maticamente la tecnologia, rinunciando al nostro intelletto. E, sprecando il talento, azzereremo ogni risorsa culturale, favorendo un apprendimento superficiale. «*Nusquam est qui ubique est - Chi è dappertutto non è da nessuna parte*» asserisce Seneca nella seconda lettera a Lucilio disapprovando la dispersione e, quindi, la lettura indiscriminata e superficiale dei libri.

La rete Internet sembra essere diventata una facente funzione diffusa e sbrigativa della memoria umana. Inevitabile è l'allargamento della cultura di massa, divenuta archetipo socio-culturale di idee immagini e attitudini rientranti in una determinata antropologia culturale, attraverso i motori di ricerca, simbolo di superficialità educativa. In una relazione pubblicata sulla rivista *Memory art*, lo psicologo dell'Università californiana di Santa Cruz Benjamin C. Storm constata che la consegna passiva alle risorse esterne di memoria degli esperti della vetrina più popolare del mondo determinerà effetti distruttivi del cervello, dato che una memoria così superficiale registra solo i fatti clamorosi.

«L'uomo è così superficiale, che anche quando ha la vera sicurezza della sua esistenza, dove lascia l'orma della sua presenza, cioè nel ricordo, nel cuore dei suoi amici, anche lì deve venir meno, deve sparire, prontamente sparire»

Johann Wolfgang Goethe, *I dolori del giovane Werther*

La risorsa esclusiva dell'ottimismo è considerata appartenente solamente a temperamenti inconsapevoli e superficiali. Ma lo psicologo Daniel Kahneman (Tel Aviv, 1934), vincitore nel 2002 del Premio Nobel per l'economia, pur attestando che la crescita significativa della capacità di sopravvivenza avviene in chi conferisce maggiore importanza alle minacce latenti piuttosto che ai momenti propizi, rivela che la capacità di resistenza e l'orizzonte temporale differenziano l'atteggiamento fiducioso da quello disfattista. La docente napoletana di studi visivi ed ambientali presso l'Università di Harvard Giuliana Bruno (classe 1957) nel saggio: *Superfici. A proposito di Estetica, materialità e media* (Editore Johan & Levi -2016) interpreta la superficie come metafora per comprendere il modo in cui l'interno si manifesta. Nell'opera, abilmente vengono attraversati gli ambienti di artisti della cultura visuale contemporanea e la superficie non interamente superficiale diviene simbolo e sintomo di un

(Continua a pagina 15)

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

28/II/1891: muore l'illustre medico Ferdinando Palasciano

La storia di oggi parla di un altro grande personaggio di Terra di Lavoro, che ha reso lustro alla sua terra e alla sua professione. La storia di oggi narra di Ferdinando Palasciano.

Ferdinando Antonio Palasciano nacque a Capua il 13 giugno 1815, in una via nei pressi della chiesa di San Michele a Corte. A quel tempo Capua era il capoluogo della sterminata provincia di Terra di Lavoro, che si estendeva da Fondi (oggi in prov. di Latina) a Nola, da Cassino ad Acerra, da Sora a Venafro; in quel tempo Caserta era ancora un piccolo villaggio di contadini, attorno al quale però i sovrani borbonici stavano innalzando la maestosa Reggia, che sarebbe stata poi il cuore della monarchia duosiciliana. Palasciano aveva origini pugliesi. Per precisione lo era suo padre, Pietro, che era di Monopoli (Bari), e che faceva il segretario comunale nel capoluogo. La madre di Ferdinando invece, Raffaella Di Cecio, era capuana. Ancora oggi si trovano dei Di Cecio in quel di Capua e non solo.

Il piccolo Ferdinando dimostrò (eccome!) di essere portato per gli studi. Dopo aver frequentato il Seminario degli studi di Capua, a 25 anni era già, addirittura, triaureato: in Lettere e Filosofia, in Veterinaria e in Medicina e Chirurgia. Quest'ultimo titolo gli venne conferito nel giugno del 1840. Iniziò la sua attività di medico nell'esercito borbonico, dimostrando da subito grande interesse per le condizioni igieniche in cui vivevano i soldati. A questo proposito Palasciano scrisse la "Guida medica del soldato". Da questa lettura si evince come questo giovane medico avesse maturato anche una grande conoscenza

za delle patologie traumatiche e delle ferite da arma da fuoco.

C'è da dire che Ferdinando Palasciano si trovò a vivere un'epoca difficile, affascinante e contraddittoria, ovvero il periodo risorgimentale. Il 1848 fu l'anno delle rivolte in Sicilia e a Napoli. La voglia di libertà dei siciliani e di costituzione dei napoletani, dopo un'iniziale e costruttiva collaborazione regia, finì con una repressione violenta. Re Ferdinando II repressò ogni rivolta del suo regno, spesso a costo di vite umane. Ferdinando Palasciano era ancora medico dell'esercito borbonico, in servizio in Sicilia, a Messina, dove avvenne una delle repressioni più forti. Da ufficiale militare fece una cosa sconveniente, ma da medico rispettò al massimo il giuramento di Ippocrate. Il suo comportamento non fu subito capito, ma era esemplare, e rispecchiava il terzo imperativo categorico kantiano. Cosa fece di così rivoluzionario? Fece il medico, ovvero curò tutti i feriti di quella sanguinosa repressione. Curò i soldati borbonici e anche gli insorti feriti. Palasciano era convinto della sacralità e dell'inviolabilità dei feriti di guerra, e il medico aveva il dovere di curare tutti i feriti, di qualsiasi colore o uniforme. Era nata così l'idea neutralista della cura dei feriti. Questo suo comportamento non passò inosservato, e fu anche deferito alla corte marziale borbonica per questo.

Caduta la monarchia borbonica, Ferdinando Palasciano fu libero di esprimere le sue idee sulla neutralità delle cure ai feriti di guerra. Nel 1861 fece un discorso a Napoli sulla necessità della neutralità dei feriti di guerra e sulla necessità che le nazioni aveva-

no di riconoscere questo principio di inviolabilità. Il nome di Palasciano divenne famoso in tutta Europa. Nel 1864 il medico capuano era a Ginevra, a esporre le sue idee in un congresso che avrebbe portato, di lì a qualche anno, alla nascita della Croce Rossa, di cui Palasciano fu considerato a ragione un precursore. Tra i suoi "pazienti" ci fu anche un Giuseppe Garibaldi reduce dalle insurrezioni in Aspromonte, con la sua famosa ferita alla gamba. Palasciano fu anche Deputato al parlamento italiano per tre legislature, fu senatore e attivo politicamente nella città di Napoli.

L'Italia non fu però, a quel tempo, molto riconoscente a questo suo figlio geniale e generoso. Difatti il Regno italiano nominò, quali delegati per il nostro paese all'Assemblea costituente della Croce Rossa in Svizzera, il medico militare milanese Felice Baroffio e l'ammiraglio napoletano-calabrese-garibaldino Paolo Cottrau, dimenticando, colpevolmente, il padre spirituale di quella istituzione, che fu proprio Ferdinando Palasciano. Si può dire che Palasciano non la prese per niente bene, anzi. Per tutta la vita visse con quel rimpianto, consapevole del fatto che, probabilmente, nessuno lo aveva mai davvero capito fino in fondo, men che meno le sue patrie, le Due Sicilie e l'Italia.

E così Ferdinando Palasciano, nell'orgoglio forte e nel ricordo delle sue memorie onorabili e rivoluzionarie, morì il 28 novembre del 1891, a Napoli. Tutt'ora riposa nel cimitero di Poggioreale, nel campo degli uomini illustri.

Giuseppe Donatiello



Bere e salute

Che questa non sia una rubrica che spinge al consumo esagerato di bevande alcoliche, pur non avendolo mai detto direttamente (*intelligenti pauca*), è cosa evidente. I racconti (infarciti di elementi della tradizione, aneddoti storici, culturali e sociali, e di notazioni di viticoltura ed enologia) portano sì ad un virtuale assaggio finale, ma sempre da fare con moderazione e soprattutto intelligenza. Il troppo stropia (o *storpia*, come preferite). Vizi e virtù nei calici, il buono e il cattivo del vino è il focus del volume «Sorsi di salute. Il vino senza frasca», di Michele Scognamiglio che si presenta sabato 24 novembre alle ore 17.30, all'Enoteca Provinciale della Camera di Commercio, su iniziativa di *Slow Food Caserta*, *Fisar Caserta* e *Le Piazze del sapere*, e con il Patrocinio della CCAA di Caserta. Michele Scognamiglio è specialista in Scienze dell'Alimentazione, ed è decisamente interessato dalla Biochimica della Nutrizione e dal potere preventivo e curativo degli alimenti. Autore di diversi articoli scientifici aventi per oggetto argomenti relativi alla Nutrizione, lo scorso anno ha pubblicato il suo primo saggio di divulgazione sul cibo "... e ora Pasta! La ricerca della dieta perduta".

Sorsi di salute (anche questo edito da Cuzzolin Editore) è un appassionato viaggio all'interno del mondo del vino: chi scrive è un appassionato sommelier, ma soprattutto un medico che pone la correttezza nutrizionale al centro della sua ricerca. Un itinerario che, alternando aneddoti spiritosi a statistiche inoppugnabili, fascinazioni mitologiche e simboliche a dati e tabelle, affronta falsi miti e verità approssimate, con doverosa equidistanza. E così da un lato smonta il "paradosso francese", che attribuiva al vino rosso (grazie soprattutto ad alcuni polifenoli) la capacità di combattere il colesterolo, dall'altro ci spiega come il nostro corpo reagisca bene a controllate quantità di alcol, e addirittura di come questa capacità acquisita di *digerire* gli alcoli sia stata una conquista fisiologica fondamentale nella storia della evoluzione umana. Il libro si pregia di una gustosa introduzione di Peppe Vessicchio (appassionato di vino, oltre che musicista affermato) che, tra l'altro scrive: «Lo scrittore, con l'abilità di un giallista, disvela una parte di quei misteri che attanagliano sia il praticante sommelier che il semplice ma appassionato bevitore che vaga smarrito nell'immaginario mondo della creazione enoica. [...] Durante la lettura mi è venuto da immaginare che la sostanza tenacemente custodita nell'Arca della



Cento anni fa, la Spagnola

«Siete soliti andare a letto con le galline? Beh, presto farete i conti con l'aviarìa!»

(Dr. Zap)

Ero ragazzo quando, nel 1957, a casa mia si ammalarono quasi tutti: ricordo che fuori faceva caldo, ma per la febbre alta avevamo addosso i brividi di freddo. Il medico passò velocemente in rassegna i malati di famiglia, senza però drammatizzare: mezza città era a letto, tra qualche giorno tutto sarebbe passato. Non avendo notizia di casi mortali... *mal comune, mezzo gaudio!* Ci raccomandò di non prendere colpi d'aria, non uscire o accettare visite e di mangiare frutta. Una volta sfebbrato avevo ripreso appetito, ma ogni cibo aveva perduto il suo gusto, finché non fui perfettamente guarito. Ad alcuni durante la malattia era uscito il sangue dal naso, io me la cavai con qualche grosso foruncolo sulle gambe. Allora la nonna, che non prese la febbre, al fine di minimizzare i disagi, ci parlava dell'epidemia di influenza che aveva colpito la popolazione nel 1918: molti giovani si ammalarono, una sua sorella più piccola non sopravvisse alla malattia, lei fu risparmiata ma le caddero tutti i capelli (che le ricrebbero col tempo), il lavoro dei campi stava andando in malora mancando anche la forza lavoro delle donne in assenza degli uomini di casa, non ancora tornati dalla guerra: solo gli anziani sembravano star bene e a loro toccò provvedere. Erano racconti di sofferenza, ma in certo qual modo, pensando al peggio, ci risollevarono e sopportavamo con speranza di guarigione quello che sembrava un castigo divino per qualche peccato dell'umanità. La nostra, in fondo, era solo l'Asiatica, una cosuccia nei confronti della Spagnola del 1918!

Di febbre Spagnola si è tornati a parlare in questi giorni, a un secolo dalla fine della Grande Guerra, come ulteriore evento luttuoso accaduto alla fine dello scontro mondiale: quasi un subdolo ordigno bellico, come le mine anti-uomo disseminate durante il conflitto, che continuarono a mietere vittime anche dopo i trattati di pace. Nell'autunno del 1918 le vittime dell'influenza spagnola nel mondo vennero stimate tra 20 e 40 milioni. La Spagna, si è poi scoperto, non c'entrava nulla con l'influenza: si pensò, ingenuamente, che il contagio provenisse da lì perché, non essendo un Paese belligerante, non praticava la censura di guerra, per cui le notizie sulla diffusione del morbo circolavano liberamente sugli organi di stampa. Contrariamente avveniva nelle altre nazioni belligeranti, dove le notizie erano filtrate nel timore che la popolazione ne rimanesse sconvolta e venisse meno lo spirito combattivo. In Italia si pianarono oltre 600.000 vittime per la febbre virale, più ancora dei morti delle pestilenze ricorrenti nel Medioevo. Tosse, febbre, dolori addominali, polmonite acuta e soffocamento era l'escalation dei sintomi che portarono alla morte più del 10% dei cinque milioni di italiani che ne furono contagiati. Solo recentemente (2005) un articolo pubblicato su *Nature* ha fatto luce sulle cause della misteriosa malattia, poiché sono state ritrovate tracce del virus che la propagò sul tessuto polmonare di alcune vittime conservate dal terreno ghiacciato in Groenlandia: si tratta di un antenato del virus influenzale "aviario" (H1N1). Forse a portare il virus furono i soldati americani, sbarcati in Europa nell'aprile del 1917, ma pressoché contemporaneamente la malattia scoppiò in tutti i continenti. Scomparve poi improvvisamente come era comparsa, probabilmente per una mutazione del virus. Pollame di allevamento



o avifauna selvatica aveva sviluppato il virus che fece il *salto di genere*: dall'animale all'uomo e poi tra uomo e uomo.

Il mezzo più efficace per combattere le influenze che in maniera ricorrente si presentano a ogni inverno è il vaccino, che ai tempi della Spagnola e dell'Asiatica non era ancora disponibile. Per questo fine in tutto il mondo i vari governi compiono ricerche per sviluppare vaccinazioni pre-pandemia in modo da evitare le forme di influenza, dalle più comuni a quelle potenzialmente letali. Il problema consiste nel riuscire a produrre un vaccino entro tre mesi dopo l'insorgenza del virus. Ogni anno sono messi a punto dei vaccini diversi a seconda dei tipi di virus da combattere unendone più d'uno in una stessa dose, per cui si deve ripetere la vaccinazione tutte le volte. Il periodo più adatto per praticare la vaccinazione va dall'inizio di novembre fino a tutto dicembre. La vaccinazione antinfluenzale è gratuita per le persone che rientrano nelle categorie a rischio di complicanze e le persone dai 65 anni in su. Il Ministero della Salute, nell'ambito della campagna antinfluenzale, chiarisce che «*Il vaccino antinfluenzale è indicato per tutte le persone che desiderino evitare la malattia influenzale e non abbiano specifiche controindicazioni*», quali reazioni allergiche manifestatesi in una precedente dose di vaccino o altre controindicazioni, anche solo temporanee, valutate dal medico. Se poi il nostro orientamento è contrario ai vaccini per principio, allora il rischio, parlando di aviarìa, è quello di far ridere i polli.

Luigi Granatello

Santa Alleanza potesse addirittura essere il mitico resveratrolo». La presentazione del libro, moderata da Vincenzo Battarra, si concluderà con "quattro passi nelle bontà casertane" con i vini di Cantina Zannini e Porto di Mola, le mozzarelle del Caseificio Luise e i formaggi del Caseificio Alta Mangiuria.

Sempre all'Enoteca, venerdì 30 novembre e sabato 1° dicembre, il Vitica, Consorzio dei vini Casertani, ha organizzato una due giorni dei vini della nostra provincia. Venerdì pomeriggio, ore 17, il convegno *"La filiera vitivinicola: un'opportunità per lo sviluppo del territorio"* con la partecipazione dei rappresentanti di realtà vitivinicole della nostra provincia e alcuni presidenti dei consorzi di tutela campani. Al termine del dibattito e per tutta la giornata di sabato si apriranno i tavoli di degustazione dei vini del territorio e di specialità gastronomiche in collaborazione con Slow Food Caserta e ci saranno laboratori con degustazioni guidate di Ais Caserta sulle caratteristiche delle denominazioni tutelate e promosse dal Consorzio Vitica. L'ingresso sarà libero.

Lunedì 26 novembre, all'Hotel Excelsior di Napoli si svolgerà la consueta *Anteprima* di Vitigno Italia 2019. E se il convegno della mattina avrà un tema molto interessante *"Vino e Ambiente, quale futuro?"*, la selezione ai banchi di assaggio (dalle ore 17.30 alle 22.30) sarà gustosissima, vedendo coinvolte 90 aziende e circa 500 etichette da tutta Italia. E per finire, domenica 2 dicembre (dalle 19 alle 22), all'hotel Continental di Napoli la presentazione dell'edizione 2019 di Berebene, la guida del Gambero Rosso sui vini dal grande rapporto qualità prezzo.

Sempre con intelligenza e prudenza, ma le occasioni di assaggio in questo periodo non mancano.

Alessandro Manna

«Le parole ...»

(Continua da pagina 13)

passaggio epocale. In un'intervista, l'autrice evidenzia che la superficie è spazio di confine tra l'universo esterno e quello interno, soglia che separa il visivo dal tattile e posto di relazioni immateriali. Inoltre, menziona l'affermazione di Lucrezio, secondo il quale la sostanza fisica di un'immagine traspare dalla superficie. Concludo con una meditazione tratta dal libro di Silvio Pellico *Dei doveri degli uomini*: «*Tutto ciò che impari, t'applica ad impararlo con quanta più profondità è possibile. Gli studi superficiali producono troppo spesso uomini mediocri e presuntuosi*».

Silvana Cefarelli

In scena

Al Cts omaggio a Taranto

Un fine settimana all'insegna della sana comicità. Domani (24 novembre ore 21.00) e domenica (25 novembre ore 19.00) al Piccolo Teatro Cts (via L. Pasteur, 6 - zona Centurano) andrà in scena lo spettacolo "La vita va presa con filosofia", presentato dalla compagnia Castrovillarese (CS) di Pippo Infante. In scena oltre allo stesso Infante, che ha curato anche la drammaturgia e la regia, ci sarà il maestro Camillo Maffia, che eseguirà musiche dal vivo con la fisarmonica.

Lo spettacolo - riporto testualmente dalle note di regia - «fa parte di quello che è il pensiero classico dei macchietti napoletani del periodo della rivista, ripercorre, cioè, alcuni momenti di vita partenopea e vuole essere un omaggio al grande Nino Taranto. Il testo è diviso in quadri, in ognuno dei quali, s'inscena un passaggio macchietistico dell'attore napoletano. Dal "Rosario dei Femminielli", riproposto pochi anni fa da Peppe Barra, all'autentico "Ciccio formaggio" per seguire poi con "Dove sta Zazzà" e altri brani di tradizione. Di rilevanza comica, lo spettacolo annovera nel suo viaggio itinerante attraverso la macchietta, anche un momento di tradizione popolare con "O Miercuri da Madonn o' Carmine" (Il mercoledì della Madonna del Carmine) dove la tradizione cristiana, si fonde con la tradizione popolare. La scena è ambientata nella chiesa della Madonna del Carmine o spesso alla Madonna dell'Arco, in piena seconda guerra mondiale, dove al cospetto della madre di Dio, militari, anziani e soprattutto mamme, chiedono grazie e fanno suppliche alla vergine santa. Di forte effetto è la lacrimazione della statua della Madonna, avvenuta presumibilmente intorno al 1944. "La vita va presa con filosofia" è un inno all'ottimismo. Nino Taranto diceva: "A vita è nu sorriso". Quindi sorridere sempre, anche quando le circostanze sembrano o siano avverse. Per questo, l'antidoto contro la tristezza e la negatività, lo dona proprio l'attore comico: "io regalo un sorriso e tu pubblico in cambio mi rendi un applauso".».

Umberto Sarnelli

A parer mio

Io, Marta

La scorsa settimana, al Piccolo Teatro Cts, nell'ambito della rassegna "A casa di Angelo e Paola" è andato in scena lo spettacolo *Io, Marta* di Margherita Peluso, che firma anche la regia. Nata in Sicilia, ma milanese di adozione, la Peluso è stata per circa dieci anni in giro per il mondo, dividendosi tra Londra, Asia, ma soprattutto Stati Uniti e Australia. Ed è proprio in lingua inglese che fu scritta la prima stesura del testo (riscritta poi in italiano per volontà della stessa autrice, che desiderava una edizione nella propria lingua d'origine), come in inglese fu la prima rappresentazione.

Dunque. Già dal titolo si evince che lo spettacolo è incentrato su Marta Abba, sul suo sodalizio artistico con Luigi Pirandello e del intenso rapporto d'amore fra i due, vero è proprio incontro tra anime, che si confondono e si conoscono, per finire con un lunghissimo abbraccio lungo oltre dieci anni. «Senza Marta Abba - si legge nelle note - le commedie di Pirandello non sarebbero mai esistite e le sue eroine non avrebbero mutato l'arte e le donne».

Nel corso del monologo - che ha rappresentato per la Peluso, grazie alla sua intesa ed emozionante interpretazione, una eccezionale prova d'attrice - Marta/Peluso racconta, attraverso una lunga serie di personaggi, tutti da lei interpretati, che sottolineano in maniera chiara e inequivocabile la poca stima di cui godeva presso la critica italiana, la quale attribuiva il suo (seppur scarso) successo più al suo rapporto con il grande Agrigentino che alle sue capacità attoriali. Fu solo con il suo trasferimento negli Stati Uniti che la critica cominciò ad apprezzare anche le doti artistiche della giovane attrice milanese. In America Marta ebbe i meriti riconosciuti, che sopravvissero perfino alla morte del drammaturgo siciliano. Lasciando sullo sfondo la figura di Pirandello, la Peluso si concentra decisamente sulla figura di Marta, alla quale l'autrice/attrice è visceralmente legata. La ricerca sui due è stata possibile grazie a un inedito epistolario pubblicato solo nel 1994. Un corposo carteggio, poi donato all'Università di Princeton NYC.

Uno spettacolo, questo messo in cartellone da Angelo Bove, che non andava assolutamente perso. Peccato per gli assenti.

Umberto Sarnelli

Miti del Teatro (e alcune riflessioni)



Il Teatro Stabile di Genova ha rappresentato, alla Sala Duse, il 21 novembre 1967, "L'avvenimento" di Diego Fabbri. Le parti sono state così distribuite: *Il Vescovo* (Carlo d'Angelo); *Giovanni* (Giancarlo Zanetti); *Bruno* (Omero Antonutti); *Il Bersagliere* (Camillo Milli); *Gigi* (Eros Pagni); *Giacomo* (Gianni De Lellis); *L'operaio* (Antonello Pischedda); *La Francese* (Lucilla Morlacchi); *Olga* (Ilaria Occhini); *Irene* (Maria Grazia Grassini); *Edvige* (Mara Baronti); *Vittoria* (Tullia Piredda); *Piera* (Winni Riva). Regia di Luigi Squarzina. Scene di Gianfranco Padovani. La guerra suggerì a Diego Fabbri "Processo a Gesù"; la pace sotto certi aspetti più crudele, più aggressiva, più distruttrice dei grandi conflitti armati, suggerisce allo stesso autore "L'avvenimento". Questi tempi d'incredibili avventure banditesche, d'imprevedibili smottamenti morali, singoli e collettivi, offrono a Fabbri materiale "scottante" entro cui compiere ricerche minuziose e indagini attente. In tempo di guerra si può estrarre, dal crogiuolo dell'umanità devastata materialmente, i residui di un mondo in disfacimento. In pace d'armi, ma in travaglio estremo di coscienza, tra i brandelli del costume squarciato dalle deflagrazioni umane e sociali, si ricerca febbrilmente, con affanno misto a disperazione, un lembo di certezza. All'interno de "L'avvenimento" si parte da una posizione drammatica attualissima. Un gruppo di uomini ancora giovani (un solo anziano, come vedremo), tutti incensurati, decisi a non accettare un'esistenza grama e stenta, organizza una rapina al "tesoro" di un santuario. Bene organizzati, portano a segno l'impresa, e poi tutti giù nello squallido scantinato di un casone di periferia di una grossa città. Lì attende la "mente" della banda, il Vescovo. Egli è l'unico anziano del "clan", da ragazzo ha seguito studi e vocazioni in seminario; poi, improvvisa, la rottura: qualcuno e qualcosa lo avevano allontanato, sospinto verso un'altra vita.

Ecco adesso le mie considerazioni sul teatro in questo numero: la ricerca per uscire dallo spazio, dai limiti e anche dagli strumenti convenzionali e tradizionali della rappresentazione scenica è caratteristica soprattutto del lavoro

Giorgia Pop Heart

Si intitola "Pop Heart" il nuovo progetto discografico di Giorgia, una tra le voci italiane più belle. Per la prima volta, dopo 25 anni di carriera (e ben 25 dischi di platino) l'artista romana si cimenta in un disco costituito interamente di cover e lo fa usando come criterio il "cuore", spaziando nel pop nostrano e internazionale di alcuni degli autori e interpreti che più l'hanno interessata. Diciamo la verità, Giorgia con la voce che si ritrova potrebbe fare anche una sua personale rivisitazione dell'elenco telefonico, ma un disco di cover lo aveva fino ad oggi evitato perché, obiettivamente, difficile e sempre un poco rischioso per chiunque. Le cover, infatti, danno la possibilità di reinterpretare e fare propri brani celeberrimi, ma con l'incognita di un inevitabile confronto con le versioni originali, e solo alcuni riescono nell'intento. Per cui le cover sono un repertorio per grandi interpreti e Giorgia conferma pienamente la sua grandezza entrando in questi pezzi per puro istinto, con una naturalezza e al tempo stesso una spigliatezza convinta e decisa. Da interprete di razza. Anche nella scelta dei brani. Avrebbe potuto fare una scaletta di pezzi di altre straordinarie voci femminili. Ha invece optato per un repertorio "sentimentale", di quel pop in grado di arrivare nei cuori della gente. Con l'aiuto del fido produttore Michele Canova, quello per intenderci che più ha influito nei suoi dischi più recenti, da "Dietro le apparenze" a "Oronero", Giorgia ha stilato una scaletta davvero interessante. Che va da "Le tasche piene di sogni" di Jovanotti a "Stay" di Rihanna, passando per "Una storia importante" (con un cameo di Eros Ramazzotti) o "Gli ostacoli del cuore" con Elisa e Ligabue.



Giorgia e il suo produttore e arrangiatore sono stati rispettosi delle versioni originali, ma, pur mantenendo i passaggi fondamentali che non potevano essere cambiati, le stesure di Giorgia hanno una sonorità propria, che si ispira all'originale ma che lei riesce ad attualizzare. Non mancano due omaggi a compianti amici e colleghi, come Pino Daniele (che nel 1997 produsse il suo terzo album in studio "Mangio troppo cioccolata") e il suo *Anima e Mango* (uno degli artisti che Giorgia ha sempre amato da fan) e la sua *Lei verrà*. Pensando che la lista iniziale era all'incirca di 100 canzoni, ridurla a 15 è stata un'autentica impresa. Ma l'impresa più straordinaria è quella di Giorgia e della sua voce, che quando sfodera i suoi acuti incanta e lascia il segno come solo una grande interprete sa fare. Notevoli *Dune mosse* di Zuccherò, *Vivere una favola* di Vasco Rossi o *L'ultimo bacio* di Carmen Consoli, ma *I feel love* dal repertorio di Donna Summer e *Sweet dreams* degli Eurythmics hanno forse una mar-



cia in più. Se poi volessimo scegliere un pezzo su tutti, allora *Open your heart* di Madonna se la potrebbe giocare con *I will always love you* di Whitney Houston e a quest'ultimo, probabilmente, spetterebbe il podio.

Ma le emozioni ci sono ovunque, in tutto il disco, perché ovunque, quando entra la voce di Giorgia è pura magia. Da tempo l'artista riceveva richieste dalla sua casa discografica per un disco di cover e lei che era nata con le cover nel gruppo del padre, Giulio Todrani, nicchiava. Lei che aveva fatto esperienza fin da ragazzina con le versioni dei successi *funky e rhythm & blues* di grandi artisti inglesi e americani. E le cover nel tempo a volte le faceva come bis negli spettacoli dal vivo, ma l'idea di un disco come questo l'aveva sempre accantonata. Poi, dopo 25 anni, dopo la svolta "elettronica" degli ultimi grandi successi con Michele Canova, ecco arrivato il traguardo anche per un lavoro del genere.

"Pop heart" è un bel disco, che brilla di luce propria, frutto del talento di un'artista unica, grandissima, che all'apice della sua carriera ha la maturità di sentirsi pronta ad accettare il suo ruolo e di regalarci emozioni anche con brani non suoi. Una curiosità: nel titolo la lettera t finale di "Heart" contiene la dicitura "Vol. 1". È scritto piccolo piccolo, ma è evidente e potrebbe essere il prologo di altri dischi, di altri generi? Chissà. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

teatrale del secolo scorso. Molti episodi assai indicativi della storia teatrale europea del 900 (basta citare Gordon Craig e Piscator) portano il segno di questa ricerca, che, a mio avviso, non muove tanto dal bisogno di evadere dal naturale mezzo del teatro, quanto dall'esigenza di allargarne le possibilità d'espressione. Con lo sviluppo sempre più competitivo delle nuove forme d'intrattenimento - oltre al cinema, alla televisione e soprattutto alle nuove tecnologie (internet, *social media*, ecc.) - tale ricerca può rappresentare un tentativo d'integrare nel teatro questi nuovi strumenti di comunicazione. Sul piano sociologico, attorno a queste nuove forme di comunicazione, soprattutto attraverso i "socials", si è verificato un reale interessamento del pubblico. Per questo, il teatro non può sottovalutare quanto d'innovativo potrebbe esserci nella tentazione di un uso "teatrale", emulativo, di queste nuove forme di comunicazione; così come si è verificato anche nella ricerca dei luoghi diversi e pertinenti in cui "fare teatro".

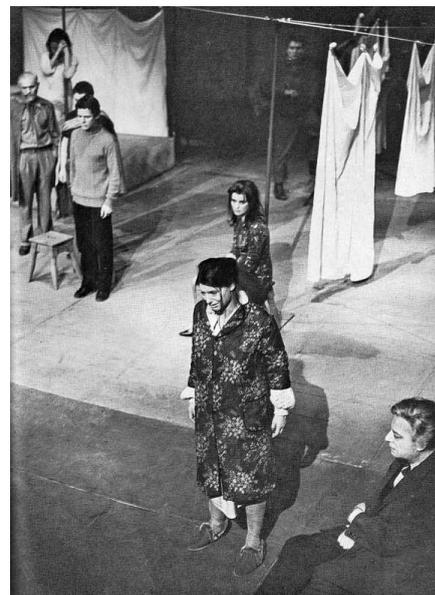
In termini estremamente sintetici: queste sono le ragioni storiche e ideologiche di un ricorso a strumenti e a tecniche che possono anche essere definiti discordanti. Ma il problema non sta nel definire legittima o meno questa ricerca, quanto nella capacità di servirsi di questi mezzi senza prevaricare la sostanza della comunicazione teatrale, cioè senza tradirne la funzione e, anche, senza spingere la parola a innaturali e impossibili acrobazie che rompono l'equilibrio del rapporto con cui sono state pensate e scritte. In parole povere è un problema di misura e, in certo senso, di possibilità di assoggettare le nuove tecniche al mezzo teatrale. Il rapporto della regia con un testo classico è

stato ampiamente dibattuto da autorevoli uomini di teatro, largamente rappresentativo in quanto a tendenze, mansioni e provenienze geografiche. Si può affermare che almeno su un punto si è accertato un atteggiamento comune: sulla necessità che i classici non giungano al nostro pubblico soltanto come reperti archeologici, puri oggetti di un'attenzione accademica, bensì siano rivissuti e portati al pubblico tenendo presenti gli interessi e i sentimenti che animano la platea. In quest'ambito trova anche maggior forza la convinzione che l'interpretazione di un classico ha il carattere e il valore di una traduzione. Il risultato scenico di uno spettacolo è la sintesi tra ciò che il testo, può obiettivamente dire, e ciò che il regista intende dare alla propria capacità artistica, di critica ed espressiva, nel rispetto di un quadro generale, fatto di equilibrio e di misura.

Angelo Bove

Nella foto a destra: in primo piano Carlo d'Angelo e Lucilla Morlacchi, con Ilaria Occhini, Giancarlo Zanetti, Camillo Milli, Maria Grazia Grassin

A pag. 17: da sinistra Giancarlo Zanetti, Omero Antonutti, Camillo Milli



Basket Serie D

Domenica la prima di Liguoro con l'Ensi

È stata una settimana animata in casa ENSI Basket. Si è passati dalla vittoria sull'Abatese alla sconfitta di Torre del Greco e al pronto riscatto sul campo della Virtus Piscinola. Intanto, però, c'è stato l'avvicendamento in panchina con Pasquale Liguoro che ha sostituito il coach dimissionario Rino Iuliano. La gara di Piscinola nascondeva insidie di vario genere. In primis il fatto che la squadra napoletana era galvanizzata dal successo conseguito nel turno infrasettimanale, proprio a Caserta contro l'AICS, e poi l'avvicendamento in panchina per la squadra del presidente Napolitano. Nella gara di Piscinola a guidare la squadra dalla panchina è stato coach Luca Di Francesco, che nel corso della stagione guida la formazione "Under 20". Un esordio che è coinciso con una vittoria, in un momento importante. Il nuovo coach sarà in panchina per la prima volta nell'incontro di domenica 25 novembre, quando al Palazzetto di Viale Medaglie d'Oro arriverà l'Athletic System di S. Giorgio a Cremano. Ospiti particolarmente "arrabbiati" dopo la sconfitta di misura subita in casa, nel turno scorso, ad opera dello S. C. Torre del Greco. A sua volta, l'ENSI Basket vorrà far prevalere il fattore campo e dare la prima soddisfazione al nuovo coach. Il successo di Piscinola ha dato nuova fiducia in casa ENSI e le prove di un rinfrancato Rianna (17), di Todero (11), Pascarella (9), Barbarisi (8), Nappi (7), Merolle (7), Farina (6), Napolitano (3), Ferraiuolo (2), Mastrangeli e Baggicalupi, hanno consentito di portare a casa il successo.

L'altra squadra cittadina del Girone "A", l'AICS Caserta di coach Sagnella, rifila un "trentello" al Flavio Bk Pozzuoli, dopo il passo falso casalingo nel turno infrasettimanale. In questo girone conducono in classifica S. C. Torre del Greco e Roccarainola, entrambe vittoriose di misura nell'ultimo turno. Sette, finora, i turni disputati, pochi per delineare in maniera chiara la classifica. Intanto, nel prossimo turno,

l'AICS Caserta renderà visita alla Virtus Scafati.

Nel Girone "B" ancora una sconfitta per il Bk Succivo, piegato a Potenza dal Basilicata Sport. È il quinto stop consecutivo dopo i due successi iniziali. Vittoria, invece, per il Basket Koinè, che nel turno casalingo supera il CUS Potenza di misura. Con questa vittoria la formazione di coach Centore è seconda in classifica e tallona la Pall. Senise, capolista ancora imbattuta.

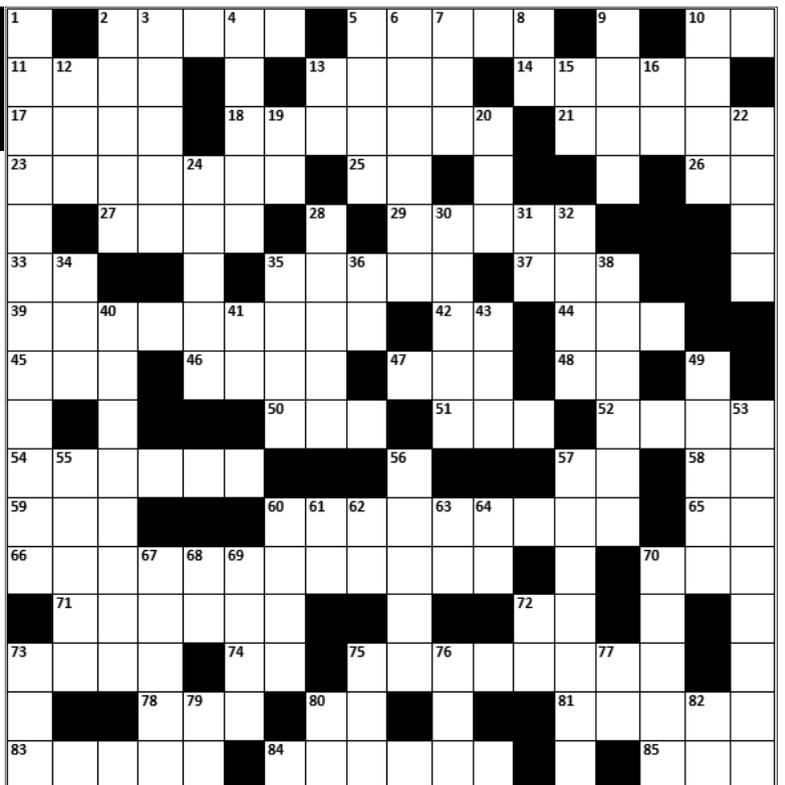
Nel frattempo, continua la marcia dell'ENSI Basket nel campionato Under 20: i ragazzi di coach Di Francesco sono passati anche al Palasport "Parente" di Benevento, contro i pari età della Virtus Benevento, vittoria che ha proiettato il team casertano sulla vetta della classifica. Ma l'ENSI Basket il meglio di sé lo aveva offerto nel turno precedente, superando la New Basket Caserta di coach Raffaele Porfidia in una partita che ha tenuto tutti con il fiato sospeso sino alla fine. 80-79 il risultato finale, con gli avversari che hanno tentato il tiro del successo a meno di tre secondi dalla fine: ma quel tiro è finito out, e ha consegnato il successo alla squadra di coach Di Francesco.



Gino Civile

Il Cruciespresso di Claudio Mingione

Orizzontali: 2. Quello eritematoso racchiude una serie di malattie sistemiche - 5. Enrico, indimenticato radiocronista sportivo - 10. Simbolo del megampere - 11. La ... *Dei*, è presieduta da mons. Fernando Ocariz - 13. Sandro, difensore brasiliano della Juve - 14. Litorale, versante - 17. Parte posteriore del collo - 18. Attento, cauto - 21. Coricata, adagiata - 23. Canapè, crostino - 25. Esercito Italiano - 26. L'inizio di oggi - 27. Accidenti, caspita - 29. Schiuma, mousse - 33. Agrigento - 35. Megere, streghe - 37. La prima donna - 39. Scippo, furto - 42. Simbolo del curio - 44. Scudiero amante di Eracle - 45. Sanguie di nobili - 46. "Moscata" è una spezia - 47. Può essere alpino o nautico - 48. Strada Comunale - 50. L'attaccante sulle fasce - 51. Associazione Bancaria Italiana - 52. Procedura, prassi - 54. Mucidiale miscela incendiaria - 57. Turbo Diesel - 58. Texas Instruments - 59. Sigla dell'acido desossiribonucleico - 60. Riallacciare, ricongiungere - 65. Trieste - 66. Ubiquo, presenzialista - 70. Provincia Autonoma di Trento - 71. Università, accademia - 72. San Francisco - 73. Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro - 74. Sigla del nanosecondo - 75. Vigoroso, possente - 78. Monete rumene - 80. Pubblica Istruzione - 81. Fa coppia con Batman - 83. Elia, regista di *Fronte del porto* - 84. Il nome dell'attrice Mercuri - 85. La seconda moglie di Atamante



Il Cruciespresso del 16 novembre

O	U	B	B	I	A	N	E	V	I	O	P	B	P		
P	A	R	A	C	S	O	L	A	P	O	L	L	A		
A	L	P	I	O	R	P	E	L	L	O	B	U	R	R	O
E	T	E	N	I	A	A	S	O	R						
S	T	A	T	A	T	O	M	A	F	D					
A	S	N	T	O	N	T	O	S	T	R	A	E			
C	A	R	L	I	N	O	U	P	M	R	E	X			
C	S	U	A	N	P	I	T	P	A	I	N	S			
H	L	A	R	O	A	C	I	O	A	P					
I	L	U	M	E	P	R	I	R	E						
P	I	I	P	L	A	Y	M	A	K	E	R	T			
D	I	N	C	A	L	A	B	R	I	A	S	G	E	L	
C	O	R	A	N	O	E	A	S	I	R	E	I			
E	A	N	E	X	O	D	U	S	R	A	S				
R	T	I	A	S	T	I	T	A	L	I	A				
A	N	S	I	A	S	I	C	U	L	O	A	A	C		

Verticali: 1. Una "risorsa" della malavita - 2. Tornaconto, speculazione - 3. Utilizzati, adoperati - 4. Il settimo pianeta del sistema solare - 5. Pianta grassa medicamentosa - 6. Michelangelo, detto il Caravaggio - 7. Extended File System - 8. Istituto Commerciale - 9. Taverniere, locandiere - 10. Fattoria rurale tipica del Trentino - 12. Punto Unico di Accesso - 13. Cabrini, ex calciatore (iniziali) - 15. Occhio Sinistro - 16. Simbolo chimico del tellurio - 19. Cagliari - 20. Organizzazione delle Nazioni Unite - 22. Il dio induista del fuoco - 24. Henrik, drammaturgo norvegese di *Casa di Bambo*

Te lo do io il basketball (11)

La mia anima e il mio cervello tornavano spesso a quel primo viaggio negli Usa di cui vi ho raccontato, e così, nel 1978, decisi di ritornarvi e coinvolsi in questa seconda avventura Pippo Errichiello, suo nipote Roberto e il figlio del mio datore di lavoro Mario Gargiulo, il giovane Gaetano, appena laureato in ingegneria e al suo primo volo. Che fece con me, perché i due Errichiello, avendo un cugino, Corrado Di Palma, pilota dell'Alitalia, viaggiarono in *business class*. Ormai avevo molte frecce nell'arco, un buon programma, lo stesso albergo in Times Square, e per questo mi calai nelle vesti di *tour operator*.

A New York primo appuntamento al Madison Square Garden; come per miracolo la Grande Mela cestistica si era animata e i bagarini erano numerosi, segno della ripresa di interesse per i Knicks, dopo le recenti delusioni. Era tornato Red Holzman, il coach dei due anelli, e quel giorno con Bob McAdoo in maglia bianca e arancio contro Dever tornava anche Earl "Pearl" Monroe. Così i miei amici dalle tribune ed io dal campo potemmo sentire per la prima volta «Do-Do-McAdoo». Per Monroe fu ugualmente una festa il suo ritorno al Madison: era anche il suo compleanno e tra il terzo e il quarto periodo il tastierista, che non faceva mai mancare le sue note, intonò *Happy Birthday..* e il pubblico tutto in piedi a cantare. America, America... Per i Knicks fu ugualmente una stagione deludente, tolto appunto quel momento, nel quale si risvegliò la passione tanto



che quella sera, con i non certo gli irresistibili Nuggets ospiti al Madison, la strada per andare era talmente intasata che fummo costretti a lasciare il taxi e farcela a piedi per non far tardi.

Fu bella quella prima serata di basket a NY, ma ancora più sorprendente, per me in particolare, divenne quando, aspettando l'imbarco per la Statua della Libertà, trovammo la nazionale olimpica cinese all'imbarcadere. All'epoca era un oggetto misterioso Yao Ming, non ancora conosciuto, e l'unico di cui si era sentito qualcosa era questo enorme pivot (2,35) che i cinesi mostravano a tutti e che Robertone immortalò in una foto con Mou Thien Chu non appena io completai una mini intervista; poi loro andarono a Staten Island e noi alla statua della Libertà. Nel pomeriggio saremmo andati a Filadelfia, dove avevo appuntamento con un "grande" del basket mondiale...

la - 28. Il nome della Sirenetta - 30. Carezza, imperfezione - 31. Messina - 32. Associazione Volontari Italiani del Sangue - 34. Fa esultare i tifosi - 35. Ali ..., attentatore di Papa Giovanni Paolo II - 36. Bagna Torino - 38. Nome di De Gasperi - 40. Naturale, genuino - 41. Gorizia - 43. Milano Indice Borsa - 49. Cima, sommità - 53. Impaludamento, ostruzione - 55. Kofi, che fu segretario delle Nazioni Unite - 56. Quinto ..., padre della letteratura latina - 57. Quello del Monte Bianco collega Italia e Francia - 60. Reggimento Elicotteri per Operazioni Speciali - 61. Il Segni Presidente della Repubblica (iniziali) - 62. Nord-Est - 63. Operazione Trionfo - 64. Gli estremi in dentice - 67. Sfiga, scalogna - 68. Pordenone - 69. Guido, eccellente pittore classico seicentesco - 70. Onesti, integerrimi - 72. Siracusa - 73. La Creatin-fosfochinasi (sigla) - 75. Prodotto Interno Lordo - 76. Livello di pratica delle arti marziali - 77. Sud-Ovest - 79. Enna - 80. Pescara - 82. Istituto Nautico

Romano Piccolo

Raccontando Basket

Caos nella NBA e Milano sale al quarto posto in Europa

Mentre la Juvecaserta continua a maramaldeggiare in serie B, e con i successi convogliando anche più spettatori partita dopo partita, noi diamo un'occhiata in giro per il mondo. La cosa che più mi ha rallegrato in questi giorni è il ritorno del basket rosa in un contesto quasi nuovo. La squadra guidata da Crespi parteciperà agli Europei del 2019. Era ora, in verità. Per un attimo magari l'attenzione degli appassionati sarà calamitata non più dalla pallavolo femminile, ma dalle nostre eroine in gonnella, che torneranno a misurare le loro forze in una realtà che da anni sembrava averci esclusi. Subito dopo il cuore batte forte per il ritorno di Alessandro Gentile nel gruppo degli azzurri, che a loro volta avranno due impegni leggerini che li porteranno alle prossime Olimpiadi, sotto la guida di un bravo e onesto coach come Meo Sacchetti. C'è anche da segnalare il bel torneo di Eurolega che Milano sta disputando, dopo anni di vergogna nazionale. Oggi questa Armani ha cambiato carattere, non apparendo più come il gruppo scollato, timido e pauroso degli ultimi anni, perché è proprio l'aspetto mentale che ha fatto vincere partite negli ultimi minuti, mentre in patria sembra che non ce ne sia per nessuno. Intanto, le tre favorite di sempre dell'Eurolega veleggiano nelle primissime posizioni, ma la lotta per la quarta piazza è aperta e Milano ci sta.

Personalmente, però, ogni notte all'una mi trasferisco su Sky, che mi porta oltreoceano per assistere al più incerto campionato della NBA degli ultimi anni. Non c'è una squadra padrona, non ci sono per ora di quei giocatori che da soli bastavano per vincere le partite. Però ci sono nomi nuovi, come Walker, Dillard e tanti altri, e ci sono anche esplosioni come quella del greco Gianni (dal cognome impossibile da pronunciare e da scrivere). Prima scelta del 2013, è finalmente esploso alla grande, come è tornato ai suoi livelli Derrik Rose, MVP nel 2013, poi scomparso per mille infortuni e miracolosamente riapparso come era 5 anni fa. Ci sono i giovani come Tatum di Boston e altri, ci sono nomi nuovi per la NBA come Luca Doncic, sloveno campione d'Europa e capace già di viaggiare intorno ai venti punti. Insomma ce n'è per tutte le minestre. Ci sono squadre in crisi profonda come Boston e soprattutto come i Warriors, campioni in carica e tre titoli negli ultimi quattro anni. Ma Golden State sta giocando senza il suo campionissimo Stephan Curry, e fosse solo questo, ma il coach deve fare i conti anche con litigi di spogliatoio come quello tra Kevin Durant e Green, che addirittura si sono presi a mazzate. Fuori già franchigie quali New York, Cleveland orfana di Lebron, Atlanta, e i Nets, ma la cosa bella dell'attuale NBA è l'equilibrio che regna sovrano. Per esempio ho visto perdere i Clippers di un mezzo acciaccato Gallinari, che sono stati rimontati da Washington di 28 punti, e sconfitte di Boston incredibili. Insomma, secondo me, in questo momento sarebbe prudente non scommettere sulla NBA...

la - 28. Il nome della Sirenetta - 30. Carezza, imperfezione - 31. Messina - 32. Associazione Volontari Italiani del Sangue - 34. Fa esultare i tifosi - 35. Ali ..., attentatore di Papa Giovanni Paolo II - 36. Bagna Torino - 38. Nome di De Gasperi - 40. Naturale, genuino - 41. Gorizia - 43. Milano Indice Borsa - 49. Cima, sommità - 53. Impaludamento, ostruzione - 55. Kofi, che fu segretario delle Nazioni Unite - 56. Quinto ..., padre della letteratura latina - 57. Quello del Monte Bianco collega Italia e Francia - 60. Reggimento Elicotteri per Operazioni Speciali - 61. Il Segni Presidente della Repubblica (iniziali) - 62. Nord-Est - 63. Operazione Trionfo - 64. Gli estremi in dentice - 67. Sfiga, scalogna - 68. Pordenone - 69. Guido, eccellente pittore classico seicentesco - 70. Onesti, integerrimi - 72. Siracusa - 73. La Creatin-fosfochinasi (sigla) - 75. Prodotto Interno Lordo - 76. Livello di pratica delle arti marziali - 77. Sud-Ovest - 79. Enna - 80. Pescara - 82. Istituto Nautico



TRATTORIA & PIZZERIA "A' Tarantella"

Info: 324 8746068

**81100 CASERTA
Piazza S. Quasimodo, 1
(zona petrarelle)
- MARTEDI' CHIUSO -**



Giovanna D'Arco inaugura la stagione del Ricciardi di Capua

Un ruolo a misura della Guerritore

Uno spettacolo tutto al femminile, quello proposto - nel ruolo della guerriera santa *Giovanna D'Arco* - da Monica Guerritore non soltanto in qualità di interprete e regista, ma anche di autrice, che sposa non solo la causa delle donne, ma di tutta l'umanità: «*La forza di Giovanna D'Arco trascende la sua appartenenza al genere femminile. La sua passione è universale e travalica il tempo. La sua idea di libertà è eterna*». In effetti, l'apparenza scenica dell'attrice avvicina la bella e bionda Guerritore più a un atleta virile, o piuttosto a un gladiatore, anche perché le gesta in guerra di Jeanne d'Arc contro gli inglesi la piazzano in testa alle vittoriose battaglie dei francesi alla pari con quelle capitanate dall'eroina-simbolo delle Francia, Marianne.

Anche se su *Giovanna D'Arco* nel corso dei secoli furono scritte una quindicina di opere e girati, successivamente, almeno venti film, l'occasione e l'incoraggiamento per scrivere questa pièce è stata la decisione di Papa Giovanni Paolo II di desegretare gli atti del processo (la santa fanciulla di Domrémy subì 16 interrogatori da parte dell'Inquisizione: condannata una prima volta alla prigione perpetua fu poi bruciata nella piazza del mercato di Rouen il 30 maggio 1431). Al testo tratto da questi atti si aggiunsero poi i versi di Maria Luisa Spaziani, brani di Nietzsche e Brecht, Plotino, Umberto Galimberti, Buddha, Clarissa Pinkola Estes, Norman O. Brown, e soprattutto il *De Immenso* di Giordano Bruno. La partitura musicale associa i *Carmina Burana* di Orff all'*Adagio per archi* di Barber, Tom Waits allo *Show must go on* dei Queen e *Kyrie eleison* di Gioacchino Rossini alla musica di *Truman Show*, creando la colonna sonora dell'esecuzione di Giovanna. Nonostante la durata breve (50 minuti) e la mancanza di intervallo, il testo, le musiche e le luci (di Pietro Sperduti), nonché le videoproiezioni a cura di Enrico Zaccheo dividono l'esibizione in due: la prima parte è quella dello slancio di Giovanna davanti a Dio che le ha dato la forza di combattere non solo il nemico del popolo ma anche un'istanza che «*non è la Chiesa*»; nel secondo tempo invece la pulzella d'Orléans deve inchinarsi all'accanimento dell'Inquisizione contro di sé con l'invocazione biblica dello stesso Dio: «*perché mi hai abbandonato?*». Antagoniste sono anche le videoproiezioni tutte in bianco e nero: i bruttissimi giudici del film di Dreyer sono contrapposti al sogno di Martin Luther King e l'epopea di Che Guevara alle tragedie dei due studenti morti per la libertà, uno a Praga e l'altro a Pechino. Grande accento sul simbolismo: l'armatura del braccio e della gamba simbolizzano la protezione di Giovanna D'Arco, corazzata ma solo a metà, mentre le due corde si sostituiscono alle catene della sua detenzione spirituale. Il palo che troggia al centro è quello del suo incatenarsi in mezzo al rogo o su metà della croce di Cristo, ma anche la sua proiezione verso il cielo adempiente.

Un breve epilogo esplicativo dell'attrice col pubblico già in piedi ad applaudirla nella platea del Teatro Ricciardi, produce quell'accostamento che rende la pièce difficilmente dimenticabile dal caloroso pubblico capuano.

Corneliu Dima



**Optometria
Contattologia**

Dal 1976
al Vostro
Servizio

Via Ricciardi 10
TeleFax 0823 320534

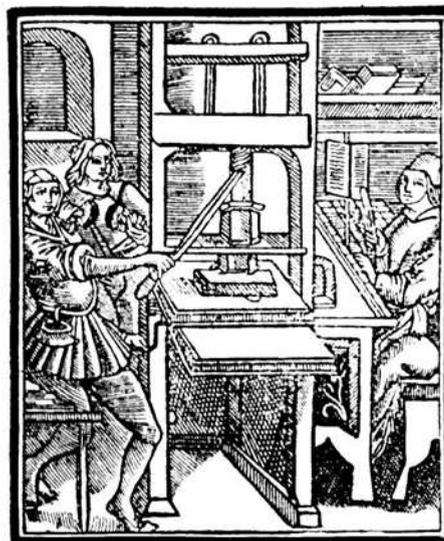
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com

FARMACIA PIZZUTI

**PREPARATI FITOTERAPICI - COSMETICA
OMEOPATIA - CONSEGNA A DOMICILIO**

CASERTA, VIA SAN CARLO, 15 - TEL. 0823 322182

**tipografia
civile**



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458



0823 279711

ilcaffè@gmail.com